openpolis

CON I BAMBINI
IMPRESA SOCIALE

OSSERVATORIO POVERTÀ EDUCATIVA *#CONIBAMBINI*

Giovani a rischio

L'impatto del disagio tra i minori, tra bullismo, criminalità e comportamenti al limite

Che cos'è l'osservatorio #conibambini 3

L'impatto dell'esclusione e della povertà educativa sul disagio giovanile 5
La prevenzione per contenere i costi sociali di devianza e criminalità 8
Il ruolo della giustizia riparativa e di comunità 12

Criminalità e minori, tra autori e vittime 16
La criminalità minorile 16
Quali sono i reati più frequenti 18
Bambini e ragazzi vittime di criminalità 22

Quanto sono frequenti bullismo e cyberbullismo 27
La dimensione del fenomeno 27
Bullismo: in cosa consiste e quali sono i contesti più "favorevoli" 29
L'impatto del cyberbullismo 33

I comportamenti a rischio tra i più giovani 36
Perché quella dei minori è un'età a rischio 36
L'uso di droghe tra i giovani 37
Il consumo di alcol tra i giovani 42
Come è cambiata la normativa nel tempo 44
Il fenomeno del binge drinking 46

Conclusioni 49

Che cos'è l'osservatorio #conibambini

L'osservatorio sulla povertà educativa è curato in collaborazione tra Con i Bambini - impresa sociale e Fondazione openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile.

L'obiettivo è promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia, a partire dalle opportunità educative, culturali e sociali offerte, ed aiutare il decisore attraverso l'elaborazione di analisi e approfondimenti originali.

Il nostro principale contributo vuole essere la creazione di una banca dati che consenta l'analisi di questi fenomeni su scala comunale o sub-comunale. Attualmente infatti la trattazione della povertà educativa avviene soprattutto utilizzando indicatori nazionali o al massimo regionali, anche per la carenza di dati aggiornati a livello locale. Per fare questo abbiamo identificato e aggregato in un'unica infrastruttura informatica diverse basi di dati comunali rilasciate da una molteplicità fonti ufficiali, con tempi e formati disomogenei.

A partire da questa base dati, elaboriamo contenuti periodici, come report e contenuti di ***data journalism***. Inoltre rilasciamo in formato aperto i dati raccolti, sistematizzati e liberati per produrre le analisi dell'osservatorio, con l'obiettivo di stimolare un'informazione basata sui dati.

Per approfondire visita **conibambini.openpolis.it**
Dati, analisi e visualizzazioni liberamente utilizzabili per promuovere un dibattito informato sulla condizione dei minori in Italia.

I numeri

13,5%

i minori in povertà assoluta dopo la pandemia, in base alle stime sul 2020.

Ne parliamo nel primo capitolo

30.000

circa le segnalazioni di minori denunciati per reati ogni anno.

Ne parliamo a pagina 16

2 su 10

gli adolescenti che hanno subito comportamenti offensivi o violenti almeno una volta al mese o più.

Ne parliamo a pagina 27

10,5%

dei ragazzi che vivono in zone molto disagiate hanno subito atti di bullismo una o più volte alla settimana (8% tra chi vive in zone con meno disagio).

L'approfondimento nel capitolo 3

1,4%

degli studenti delle superiori ha assunto sostanze senza conoscerne il contenuto, come pasticche (41,5%), liquidi (30,2%) e polveri (22,3%).

L'approfondimento nel capitolo 4

6,5%

dei giovani tra 16 e 17 anni ha fatto binge drinking, ingerendo forti quantitativi di alcol in poco tempo, un dato non dissimile da quello medio della popolazione.

Ne parliamo a pagina 44

L'impatto dell'esclusione e della povertà educativa sul disagio giovanile

Per bambini e ragazzi **crescere significa molte cose**. Dai cambiamenti a livello psicofisico allo sviluppo della propria personalità, dai processi di apprendimento – dentro e fuori la scuola – all'ampliamento delle proprie reti sociali e di amicizia.

Un **processo di cambiamento** che inizia sin dai primi anni di vita del bambino, e ha il suo **picco in fasi di transizione come l'adolescenza**, quando si concretizza il passaggio dall'infanzia all'età adulta.

Tale transizione non è mai del tutto lineare, ma si configura un **work in progress che non è esente da aspetti critici o traumatici**. Per questa ragione, in una certa misura, aspirazioni e frustrazioni, aspettative e ansie, irrequietezza e delusioni sono tutti stati d'animo **connaturati alle fasi dello sviluppo**. E accompagnano la crescita del minore, che attraverso questi passaggi assume la consapevolezza di sé e del suo ruolo nel mondo che lo circonda.

Allo stesso tempo, per una serie di ragioni diverse, un disagio quasi "fisiologico" **può sfociare in comportamenti antisociali, pericolosi per sé o per gli altri**. Ne sono esempi gli atti di bullismo verso i coetanei, l'adozione di comportamenti a rischio (tra cui l'uso di sostanze), fino all'ingresso nel mondo della criminalità minorile.

> **La presenza di forti reti sociali e di comunità è un'argine alla povertà educativa e ai rischi che attraversano i più giovani.**

Le cosiddette **"devianze" non hanno ovviamente una sola causa**. Si tratta di un **fenomeno multifattoriale**, che può avere molte radici. Una di queste è sicuramente un **contesto di deprivazione sociale**, che espone soprattutto ragazze e ragazzi che vivono in territori difficili e in famiglie segnate da forte disagio economico. Ma non è l'unica causa: uno dei profili di "giovani a rischio" individuati dalla letteratura sul tema è infatti quello dei cosiddetti "ragazzi senza problemi" (Mastropasqua e

Pagliaroli, 2008). Adolescenti provenienti da **famiglie di ceto medio e medio-alto**, del tutto alieni a situazioni di disagio economico. Ma allora cos'è che accomuna situazioni tanto diverse? La radice comune, come sottolineato nell'ultima relazione del garante dell'infanzia, si ritrova spesso spesso nella **fragilità dei legami sociali e familiari**.

> *"(...) la devianza è diventata trasversale: riguarda tutte le fasce di età, tutti i contesti di vita e tutte le classi sociali. Unanime, pertanto, l'analisi eziologica della devianza che, pur essendo multifattoriale, ha un denominatore comune nello sfaldamento dei legami familiari e del tessuto sociale e comunitario."*
>
> **- Garante per l'infanzia, relazione al Parlamento 2019**

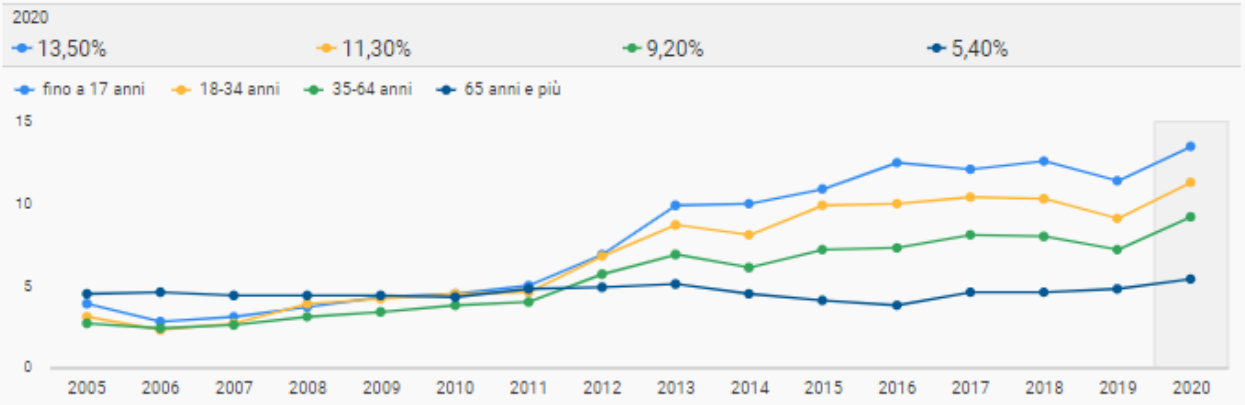
In questo senso, si capisce come il **ruolo della comunità educante** sul territorio costituisca un fattore cruciale nel contenere questi fenomeni. **Fenomeni che si alimentano proprio nella carenza di senso di comunità, di rispetto verso sé stessi e gli altri, di modelli educativi**.

L'importanza e il bisogno di comunità educanti forti e radicate diventa ancora più importante in un contesto come quello che abbiamo vissuto nell'ultimo anno, segnato dall'emergenza Covid. Un'emergenza che ha prima di tutto risvolti sulla socialità e sulle possibilità educative per i ragazzi, rimasti a fare scuola da casa per molti mesi. Ciò ha comportato una **distanza, anche fisica, dai luoghi che per molti minori rappresentano l'unica alternativa alla strada o a situazioni familiari difficili**.

In aggiunta a questo, la pandemia **ha inciso anche sui livelli di povertà** e sul divario tra generazioni. Dalle prime stime, la fascia d'età 0-17 anni si conferma (come succede ormai da un decennio) quella colpita dalla povertà assoluta. **Tra i minori l'incidenza ha superato il 13% nel 2020, cioè la quota più alta dall'inizio della serie storica, nel 2005**.

Nel 2020 la quota di minori in povertà assoluta supera il 13%

Incidenza della povertà assoluta per fascia d'età (2005-20)



DA SAPERE

Una persona si trova in povertà assoluta quando vive in una famiglia che non può permettersi l'insieme dei beni e servizi che, nel contesto italiano, sono considerati essenziali per mantenere uno standard di vita minimamente accettabile.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

> **I comportamenti a rischio sono spesso un fattore di esclusione, proprio come la povertà educativa.**

L'altro aspetto da mettere in rilievo è infatti il forte collegamento con la **povertà educativa**. Non solo perché l'uscita precoce da percorsi di istruzione e formazione può essere **uno dei fattori che alimenta la marginalità sociale**. Ma anche perché, proprio come la povertà educativa colpisce soprattutto i ragazzi che vengono da situazioni di deprivazione, **anche le vittime di questi fenomeni sono spesso gli esclusi**. Basti pensare alle vittime di bullismo, che molto spesso sono ragazze e ragazzi che vengono dalle famiglie più povere oppure da quelle meno integrate (come nel caso dei bambini con background migratorio). In questo senso, fenomeni come comportamenti violenti, bullismo, criminalità vanno affrontati anche come **fattori di esclusione e di emarginazione**.

Per approfondirli nello specifico, questo report si sviluppa in **3 capitoli**. Nel primo affronteremo il tema della **criminalità minorile** e dei reati che più spesso vedono

coinvolti bambini e ragazzi, sia come autori che come vittime. Nel secondo, il focus sarà incentrato sul **bullismo** e sul più recente fenomeno del cyberbullismo, che dal primo si distingue per alcune caratteristiche peculiari. Nel terzo capitolo, approfondiremo il tema dei **comportamenti a rischio tra i minori**, in particolare quelli più spesso correlati con atteggiamenti violenti, come l'abuso di alcol e droghe.

La prevenzione per contenere i costi sociali di devianza e criminalità

Quelli appena citati sono fenomeni diversi, che hanno però un **costo sociale enorme**.

Obiettivo del report sarà quello di mantenere, come è nella missione dell'**osservatorio povertà educativa**, un approccio basato sui dati. Un metodo di lavoro che su questi temi si rende necessario a maggior ragione per **evitare la narrazione, generalmente paternalistica, che di solito domina questo tipo di discussione pubblica**. Una narrazione che si alimenta di stereotipi sui giovani, accomunando situazioni diverse senza alcun intento analitico, e senza soprattutto riuscire a proporre soluzioni reali a una **serie di problemi che incidono drammaticamente sul futuro delle nuove generazioni**.

Partire dai dati di fatto significa prima di tutto inquadrare il costo economico e sociale delle devianze giovanili. Quantificazione molto difficile, e necessariamente per difetto, che potrebbe per semplicità partire dai costi espliciti, perché formulati nei documenti di bilancio delle istituzioni che intervengono quotidianamente sul fenomeno.

3% del bilancio del ministero della giustizia riguarda la giustizia minorile e di comunità.

Nel 2019, lo stanziamento definitivo a consuntivo per il programma giustizia minorile è stato pari a 292,87 milioni di euro su 8,9 miliardi della missione giustizia. Una cifra che include tutte le spese necessarie al funzionamento del sistema penale minorile e anche quelle dell'esecuzione penale esterna. Ma che **ci racconta ben poco dell'impatto - in termini di costo per la nostra società - della criminalità minorile**.

> **Il vero costo delle devianze è la frantumazione delle reti sociali e comunitarie. Un isolamento in cui si alimentano fenomeni criminali.**

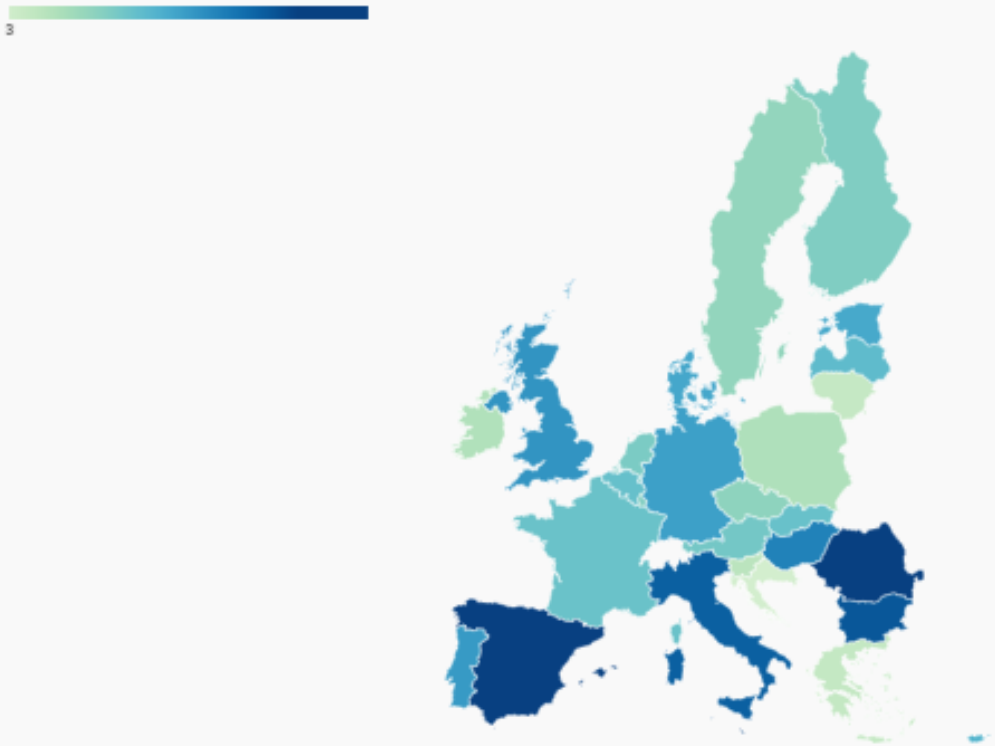
Se ci limitassimo a questo tipo di dati, non staremmo dando conto del **vero costo sociale connesso con i giovani a rischio**. Nel caso di una ragazza o un ragazzo che entra in un percorso di criminalità oppure di dipendenza, **il vero costo sociale è l'ulteriore allentamento dei legami di cui vive e prospera qualsiasi società**. Quei legami che, quando ci sono, rendono consapevoli di non essere soli, ma di fare parte di una comunità che affronta insieme i problemi. Una consapevolezza che è particolarmente preziosa **soprattutto per chi è più vulnerabile, per condizione sociale o familiare**.

Il **rafforzamento di questi legami è la prima condizione per ridurre l'isolamento individuale di cui si alimentano anche fenomeni criminali**. È proprio nella carenza di reti sociali e familiari e nel progressivo allontanamento dai presidi educativi (fenomeni di dispersione e abbandono) che si creano le condizioni favorevoli per i comportamenti criminali o a rischio.

La posta in gioco è quindi rafforzare questo tipo di legami, intervenendo su almeno due fronti: preventivo e riparativo. Dal lato della **prevenzione**, occorre valorizzare **il ruolo della scuola e delle comunità educanti**. A partire da un **investimento educativo contro l'abbandono scolastico nel nostro paese**: l'Italia resta oggi tra gli stati Ue dove la quota di giovani che lasciano la scuola prima del tempo è più elevata. Una tendenza che, a seguito dell'emergenza Covid, rischia di aggravarsi ulteriormente.

Italia ai primi posti in Ue per abbandono scolastico

Percentuale di giovani tra 18 e 24 anni che non hanno il diploma (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Eurostat

13,5% l'abbandono scolastico in Italia nel 2019.

> **Il ruolo dei luoghi di aggregazione è cruciale nella prevenzione di criminalità e devianze giovanili.**

Sempre in termini di prevenzione, appare particolarmente importante il rafforzamento sul territorio della **rete di centri e luoghi di aggregazione per bambini e ragazzi**. Luoghi dove praticare sport, incontrare gli amici, studiare, partecipare a laboratori e attività al di fuori della scuola.

La loro assenza rende molto più difficile lavorare al contrasto delle devianze, per diverse ragioni.

> *"Condizioni di degrado sociale e culturale, totale assenza di strutture sociali di aggregazione e prevenzione costituiscono terreno fertile per l'espansione della criminalità organizzata. Del resto la forza delle strutture criminali non si fonda soltanto sugli enormi patrimoni gestiti o sulle collusioni con le istituzioni politiche ed economiche ma anche sulla possibilità di controllare intere aree dove le strutture sociali primarie sono carenti."*
>
> **- Centro studi Nisida, Minori, droga e criminalità organizzata**

In primo luogo, un territorio privo di reti sociali e luoghi di aggregazione contribuisce ad "atomizzare" la condizione di bambini e ragazzi, rafforzando un sentimento di isolamento, se non di percezione di disinteresse della società nei loro confronti.

In secondo luogo, tali strutture vanno considerate **vere e proprie infrastrutture sociali, che costituiscono la precondizione per impostare le politiche di contrasto alla povertà educativa sul territorio**. Nei centri di aggregazione, dove quotidianamente si combinano assistenza agli studi, attività sportive, iniziative culturali e di socialità, supporto psicologico, risiede **una delle principali risorse per contrastare la criminalità giovanile e i comportamenti a rischio**. Da qui la proposta, formulata negli anni scorsi da Fondazione Con il Sud, di **rafforzare il ruolo e la presenza dei centri di aggregazione sul territorio**. Con un investimento tutto sommato limitato, se paragonato al costo sociale ed economico della criminalità minorile.

€ 1.400 il "costo" medio annuo per utente di un centro di aggregazione giovanile, come stimato da Fondazione Con il Sud.

Il ruolo della giustizia riparativa e di comunità

A fianco dell'investimento in prevenzione, l'altro fronte su cui intervenire è quello della giustizia riparativa e di comunità. Due aspetti diversi, ma fortemente connessi, come messo in evidenza nelle linee di indirizzo del dipartimento per la giustizia minorile. La prima

> *"(...) si riferisce a ogni processo che consente alle persone che subiscono pregiudizio a seguito di un reato e a quelle responsabili di tale pregiudizio, se vi acconsentono liberamente, di partecipare attivamente alla risoluzione delle questioni derivanti dall'illecito, attraverso l'aiuto di un soggetto terzo formato e imparziale."*
>
> **- Consiglio d'Europa, Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla giustizia riparativa in materia penale (2018)**

Un percorso quindi dove, entrando in relazione con la vittima, l'autore del reato è portato a riflettere non solo sulla violazione di una norma, ma sugli effetti che le sue azioni hanno prodotto su altre persone.

La giustizia di comunità, in parallelo, riguarda le modalità di riparazione del reato. Consente di affiancare alle restrizioni alla libertà conseguenti alla condanna anche attività "riparative" nei confronti della comunità, socialmente utili, come lavori di pubblica utilità e altre mansioni di questo tipo.

Per i minori questo tipo di approccio può avere **riflessi educativi, pedagogici e sociali enormi**. In primo luogo per il significato che viene attribuito al reato. Inteso non più solo come violazione normativa, ma come causa di sofferenza per la vittima. Percorsi riparativi che consentano questa presa d'atto sono la premessa di una

"(...) effettiva presa di coscienza da parte del minore delle conseguenze del reato ed in vista di un effettivo reinserimento nel tessuto sociale, in linea con lo spirito costituzionale del sistema sanzionatorio penale."

- Consiglio d'Europa, Raccomandazione del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla giustizia riparativa in materia penale (2018)

In secondo luogo, tale presa di coscienza da parte dell'autore del reato costituisce il **primo passo di un percorso per ricucire i legami lacerati con il corpo sociale**. Un percorso che necessariamente deve prevedere una serie di misure, specifiche per ciascun caso: attività educative, servizio alla comunità, formazione.

Tale consapevolezza è entrata a far parte del nostro sistema penale minorile a partire dalla metà degli anni '90. E, in base a quanto emerge dall'ultima relazione annuale presentata dal ministero della giustizia nel gennaio scorso, **la strada tracciata è quella di un ulteriore rafforzamento di questi istituti.**

"Per quanto concerne i minori autori di reato, si è ulteriormente valorizzata la messa alla prova e si è rinnovato l'impegno sui temi della restorative justice e della prevenzione della devianza minorile (in special modo quella di gruppo)."

- Relazione sulla amministrazione della giustizia, anno 2020

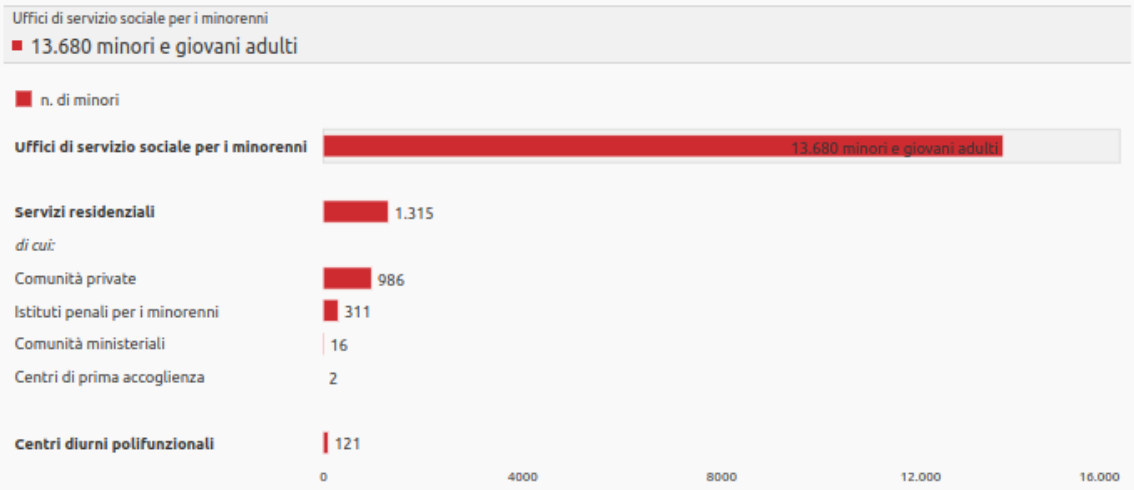
Si tratta di una tendenza che sarà fondamentale monitorare anche nei prossimi anni. A maggior ragione dopo una emergenza pandemica che è stata (ed è) purtroppo anche una crisi sociale e psicologica.

In particolare **andrà monitorata l'attuazione delle** linee di indirizzo stabilite dal dipartimento per la giustizia minorile sulla giustizia riparativa e la tutela delle vittime di reato, che "individuano concrete modalità operative e forniscono precise indicazioni affinché le relative pratiche abbiano **reale applicazione su tutto il territorio con strutture di riferimento altamente qualificate e adeguatamente selezionate**" (relazione del ministero della giustizia, 2020).

Al 15 aprile 2021, sono oltre 13mila i minori e i giovani adulti (fino ai 25 anni) in carico ai servizi della giustizia minorile, in base ai dati del ministero. Già oggi, solo una minoranza residuale si trova in stato di detenzione. **La maggior parte di questi è in carico agli uffici di servizio sociale per i minorenni** (Ussm), una modalità che consente, con provvedimenti disposti dal giudice, l'**adozione di un progetto educativo costruito ad hoc sulle necessità e la personalità del minore**.

La maggior parte dei minori è in carico agli uffici di servizio sociale

Minorenni e giovani adulti in carico ai servizi della giustizia minorile al 15 aprile 2021



DA SAPERE

L'elaborazione mostra il numero minori e giovani adulti (fino ai 25 anni) che per provvedimenti di natura penale sono presenti nei servizi minorili residenziali o in carico ai servizi sociali per i minorenni. In particolare si distingue tra:

Uffici di servizio sociale per i minorenni (Ussm): intervengono in ogni stato e grado del procedimento penale, dal momento in cui, a seguito di denuncia, il minore entra nel circuito penale fino alla conclusione del suo percorso giudiziario; l'intervento a favore del minore viene avviato, su segnalazione dell'Autorità Giudiziaria, con la raccolta degli elementi conoscitivi per l'accertamento della personalità e per l'elaborazione dell'inchiesta sociale di base e prosegue con la formulazione del progetto educativo e con l'attuazione dei provvedimenti disposti dal giudice;

Centri diurni polifunzionali (Cdp): forniscono accoglienza diurna di minori e giovani adulti dell'area penale o in situazioni di disagio sociale e a rischio di devianza, anche se non sottoposti a procedimento penale (questi ultimi non censiti nella presente rilevazione);

Centri di prima accoglienza (Cpa): che accolgono temporaneamente i minorenni fermati, accompagnati o arrestati in flagranza di reato dalle forze dell'ordine su disposizione del Procuratore della Repubblica per i minorenni;

Comunità (ministeriali e del privato sociale): hanno dimensioni strutturali e organizzative connotate da una forte apertura all'ambiente esterno;

Istituti penali per i minorenni (Ipm): dove sono eseguite la misura della custodia cautelare e la pena detentiva.

Le ultime 3 sono qualificate come servizi minorili residenziali. Nel dato relativo agli Ussm sono compresi i soggetti presenti nei Servizi residenziali che sono anche in carico agli Ussm.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Ministero della giustizia

In parallelo, come rilevato dall'ufficio statistico del ministero, l'esigenza di offrire una soluzione educativa ai minori nel circuito penale si è tradotta in un aumento dei collocamenti in comunità.

> *"Negli ultimi anni si sta assistendo ad una sempre maggiore applicazione del collocamento in comunità, non solo quale misura cautelare, ma anche nell'ambito di altri provvedimenti giudiziari, per la sua capacità di contemperare le esigenze educative con quelle contenitive di controllo."*
>
> **- Ministero della giustizia, Minorenni e giovani adulti in carico ai servizi minorili (aprile 2021)**

Come approfondiremo nel corso del report, sono circa 30mila i minori coinvolti ogni anno in reati. Considerare tutte queste persone come irrecuperabili, non lavorare in ottica riparativa, è la premessa per produrre nuova criminalità in futuro. In questo senso, **diventa essenziale che il percorso educativo e le proposte formative avviate all'interno del circuito penale, non si interrompano con la conclusione dello stesso.**

Lavorare per una giustizia riparativa comporta anche offrire gli strumenti formativi ed educativi che sono la premessa per il reinserimento nella comunità. Significa cioè ricostruire quei legami la cui assenza costituisce il terreno fertile della criminalità organizzata. Agire in questo senso vuol dire quindi prevenire commissione di futuri reati, con beneficio per l'intera società.

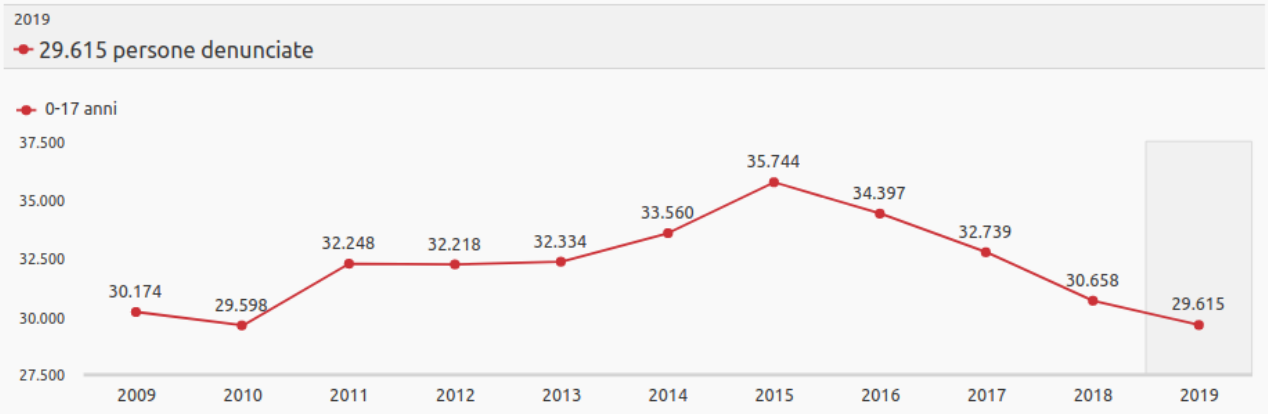
Criminalità e minori, tra autori e vittime

La criminalità minorile

Quanti sono i minori coinvolti ogni anno in reati? Si tratta di un **dato molto difficile da stimare**, in quanto le informazioni a disposizione sono necessariamente quelle derivanti dalle denunce o dalle attività di indagine delle forze dell'ordine. Consentono quindi di **ricostruire una parte del fenomeno, quella nota, ma non quella sommersa**.

Sono circa 30mila all'anno le segnalazioni per reati commessi da minori

Numero di minori denunciati/arrestati dalle forze di polizia per tutti i delitti (2009-19)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia)

> **Un fenomeno molto sfaccettato e complesso, il cui tratto comune è la disgregazione delle reti sociali e familiari.**

A questo primo limite, di tipo quantitativo, si aggiunge la difficoltà di ricostruire un **fenomeno che la letteratura ha indicato come profondamente multifattoriale**. Sono diversi i motivi per cui un giovane può finire in un percorso di delinquenza, un'evidenza che emerge nei profili individuati nel **rapporto nazionale sulla devianza minorile**, a cura del **centro europeo di studi di Nisida**. Ha ovviamente un **ruolo chiave il contesto economico e sociale di provenienza**. Marginalità e situazioni di disagio sono uno degli elementi più spesso legati a comportamenti antisociali e criminalità giovanile. **Ma non è l'unico aspetto da tenere in considerazione**. Comportamenti devianti possono emergere in tutte le fasce sociali, anche in ragazzi apparentemente "senza problemi" (Mastropasqua e Pagliaroli, 2008), provenienti da famiglie tutt'altro che disagiate, se non addirittura benestanti. Queste tendenze mostrano come il **fenomeno sia molto più complesso di quanto appaia**. Spesso si può ricollegare a una fragilità psicologica

"(...) in cui matura un vuoto esistenziale e relazionale che genera malessere e distruttività."

- Centro studi Nisida, Primo rapporto sulla devianza minorile in Italia

A prescindere dall'origine dei comportamenti illeciti, è rilevante notare una **netta prevalenza di denunce a carico dei minori di sesso maschile, rispetto alle ragazze**. Nella fascia d'età non imputabile (fino a 14 anni) i ragazzi sono il 79% dei denunciati, tra i minori imputabili (14-17 anni) salgono quasi all'86%.

85,3% dei denunciati tra i minori nel 2019 erano maschi.

Con **punte molto più elevate per alcuni tipi di reati**: il 97% nelle violenze sessuali, il 95% nelle violazioni della normativa sugli stupefacenti, il 94% nelle rapine e nelle estorsioni.

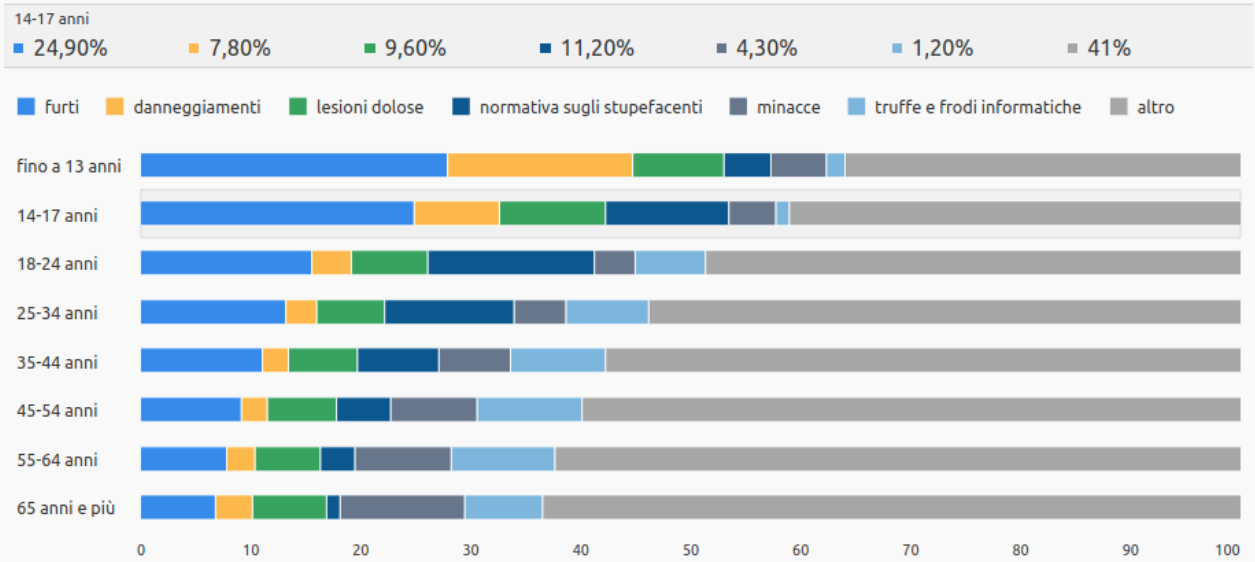
Quali sono i reati più frequenti

In Italia, i **minori costituiscono circa il 16% della popolazione residente**. A fronte di questo dato, hanno meno di 18 anni circa il 3,5% delle persone denunciate in Italia. Ma quali sono i reati alla base di queste denunce?

Rispetto alle altre fasce d'età, i minori risultano più coinvolti in reati come **furti e danneggiamenti**. I primi riguardano rispettivamente il **27,9% dei denunciati tra chi ha meno di 14 anni e il 24,9% nella fascia 14-17 anni**, a fronte di un dato medio inferiore al 12%. I secondi invece coinvolgono il **16,9% degli under-14 e il 7,8% dei giovani tra 14 e 17 anni**. In media tra le varie classi d'età questo reato riguarda invece meno del 3% dei denunciati nel 2019.

Furti e danneggiamenti sono i reati prevalenti tra i minori rispetto agli adulti

Numero di persone denunciate/arrestate dalle forze di polizia, per età e tipo di delitto (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia)

Su queste tendenze sono possibili almeno due considerazioni. In primo luogo, si tratta di fattispecie **facilmente inquadrabili in quei comportamenti antisociali collegati con la criminalità minorile**. Più di altri, tali reati possono avere come

"innesco" una ricerca di autoaffermazione, legata alla distruzione oppure al possesso, attraverso il furto, di "beni effimeri" (Mastropasqua e Pagliaroli, 2008). Comportamenti violenti e predatori che emergono anche nelle lesioni dolose: 9,6% delle denunce tra 14-17enni contro una media del 6,44%.

27,9% delle denunce di minori di 14 anni sono per furti.

L'altro aspetto da segnalare è che si tratta di reati che possono enucleare un collegamento con la criminalità organizzata. Organizzazioni in cui i **minori svolgono un ruolo di bassa manovalanza**, spesso legato a un percorso di iniziazione che è doppiamente pericoloso. Lo è, ovviamente, per la pericolosità sociale immediata del fenomeno.

"Vi sono poi situazioni territoriali connotate da specificità proprie legate alla pervasività dei contesti di criminalità organizzata, nei quali viene sottolineata un'evoluzione velocissima della devianza, accompagnata a un'escalation di violenza, con tratti significativi di pericolosità sociale. I segnali colti dagli operatori della giustizia (servizi e magistratura) sono gravissimi: lotte tra bande per il controllo delle piazze in cui avviene il traffico delle sostanze stupefacenti, omicidi, baby gang che si dividono il territorio, iniziazioni nell'ambito della criminalità organizzata."

- Garante per l'infanzia, relazione al Parlamento 2019

Ma anche perché il **collegamento con la criminalità organizzata allontana definitivamente i giovani più a rischio da possibili percorsi di recupero**. In particolare nei territori di radicamento delle organizzazioni criminali, che spesso sono anche quelli più soggetti ai fenomeni di povertà educativa, come l'abbandono scolastico.

In Campania, Sicilia e Calabria è più elevata la quota di denunce ai minori per associazione criminale

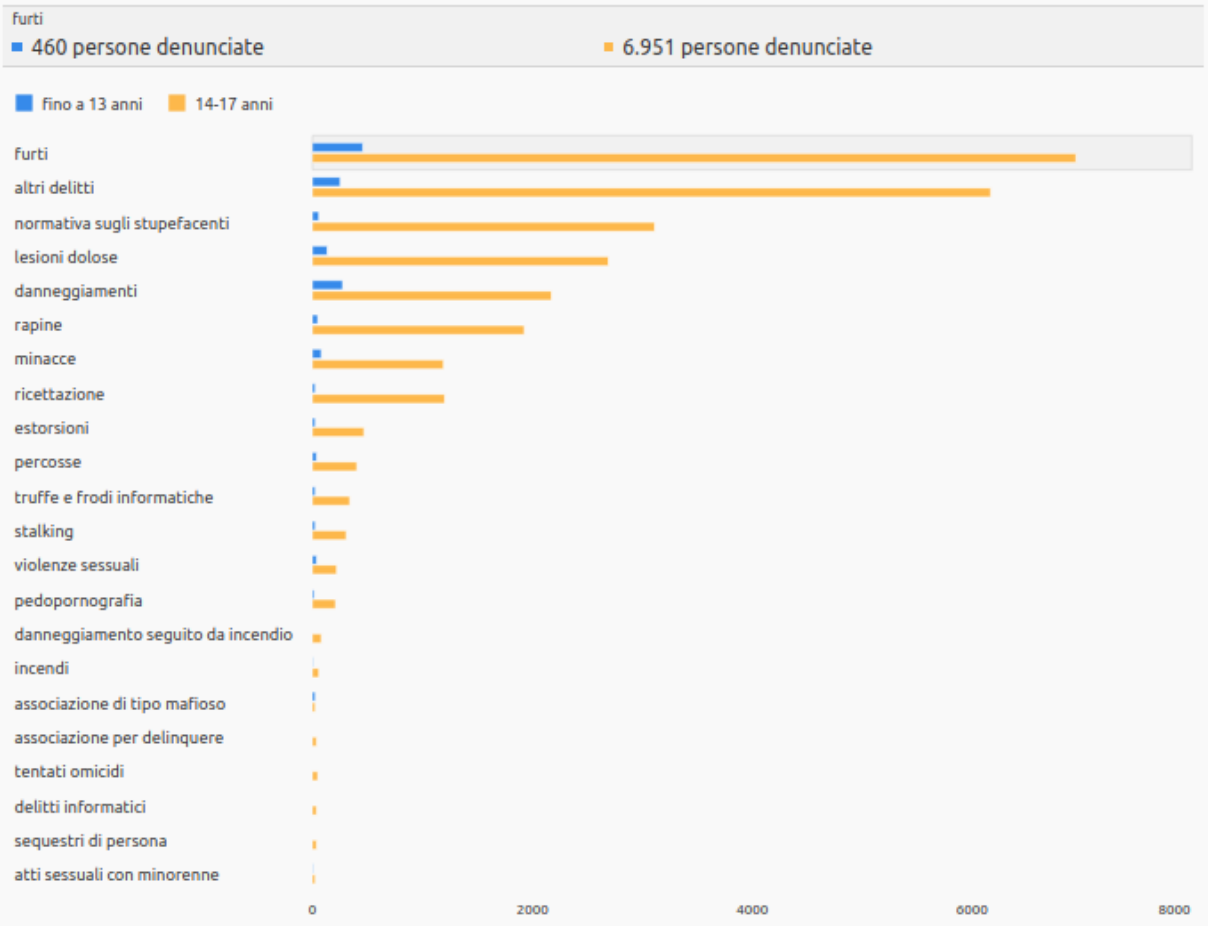
Percentuale di denunce per associazione a delinquere (anche di tipo mafioso) sul totale delle denunce a carico di minori 14-17 anni (2019)

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia)

In termini assoluti, **i reati più frequenti variano, in parte, a seconda della fascia d'età**. Sia tra i minori di 14 anni che nella fascia 14-17 anni le denunce sono soprattutto per furti. Seguono, tra i minori di 14 anni, danneggiamenti, altri delitti, lesioni dolose, minacce e violazioni della normativa sugli stupefacenti. Tra i 14-17enni invece quest'ultima fattispecie è la terza causa più frequente, seguita da lesioni dolose, danneggiamenti, rapine, ricettazione e minacce.

I reati più frequenti tra bambini e adolescenti

Numero di persone denunciate/arrestate dalle forze di polizia, per età e tipo di delitto (2019)



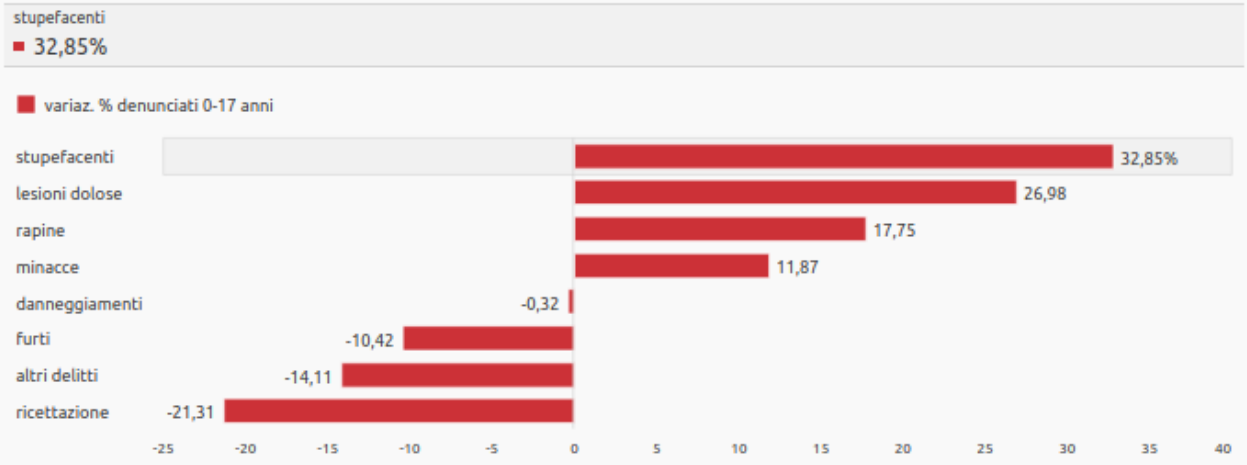
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia)

Un altro aspetto significativo che fa variare questo dato è il genere. Tra i reati più frequenti, sono quasi esclusivamente maschi i minori denunciati per violenze sessuali (97%), violazioni della normativa sugli stupefacenti (95%), rapine ed estorsioni (94%), danneggiamenti e stalking (90%). **Anche per i furti sono prevalentemente i minori maschi ad essere denunciati** (76%), ma con forti differenze. La quota sfiora il 100% per reati come i furti in auto in sosta (97%), i furti di ciclomotori (96%), quelli di autovetture (93%) e quelli con strappo (90%). Mentre lo squilibrio è inferiore per i furti in esercizi commerciali (62%).

L'altro aspetto da tenere presente è l'**andamento nel tempo dei reati**. Nel corso di un decennio, il numero di minori denunciati è diminuito (-1,85% rispetto al 2009). Ma all'interno di questa media **crescono le violazioni della normativa sugli stupefacenti. E anche le lesioni dolose, le rapine e le minacce di cui sono accusati minori**.

In crescita le violazioni delle norme sugli stupefacenti ma anche lesioni, rapine e minacce

Variazione percentuale del numero di denunciati minorenni tra 2009 e 2019, per i reati più frequenti



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia)

Sempre tra i reati più frequenti, risultano sostanzialmente stabili i danneggiamenti (-0,32%), mentre mostrano un calo furti e ricettazione.

Bambini e ragazzi vittime di criminalità

Accanto al tema della criminalità minorile, è corretto porre in evidenza come i minori siano in tanti casi **vittime di reati**. Un elemento che mette in luce la necessità di **assicurare protezione e sicurezza in una fase molto delicata per lo**

sviluppo. Un diritto riconosciuto, in diversi articoli, dalla stessa convenzione sui diritti dell'infanzia.

> *"Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione."*
>
> **- Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 16**

Per questo motivo, è sempre la convenzione ad **assegnare a ciascun stato il compito di intervenire con ogni misura necessaria per fermare qualsiasi tipo di maltrattamento, violenza o altri atti lesivi per il minore**.

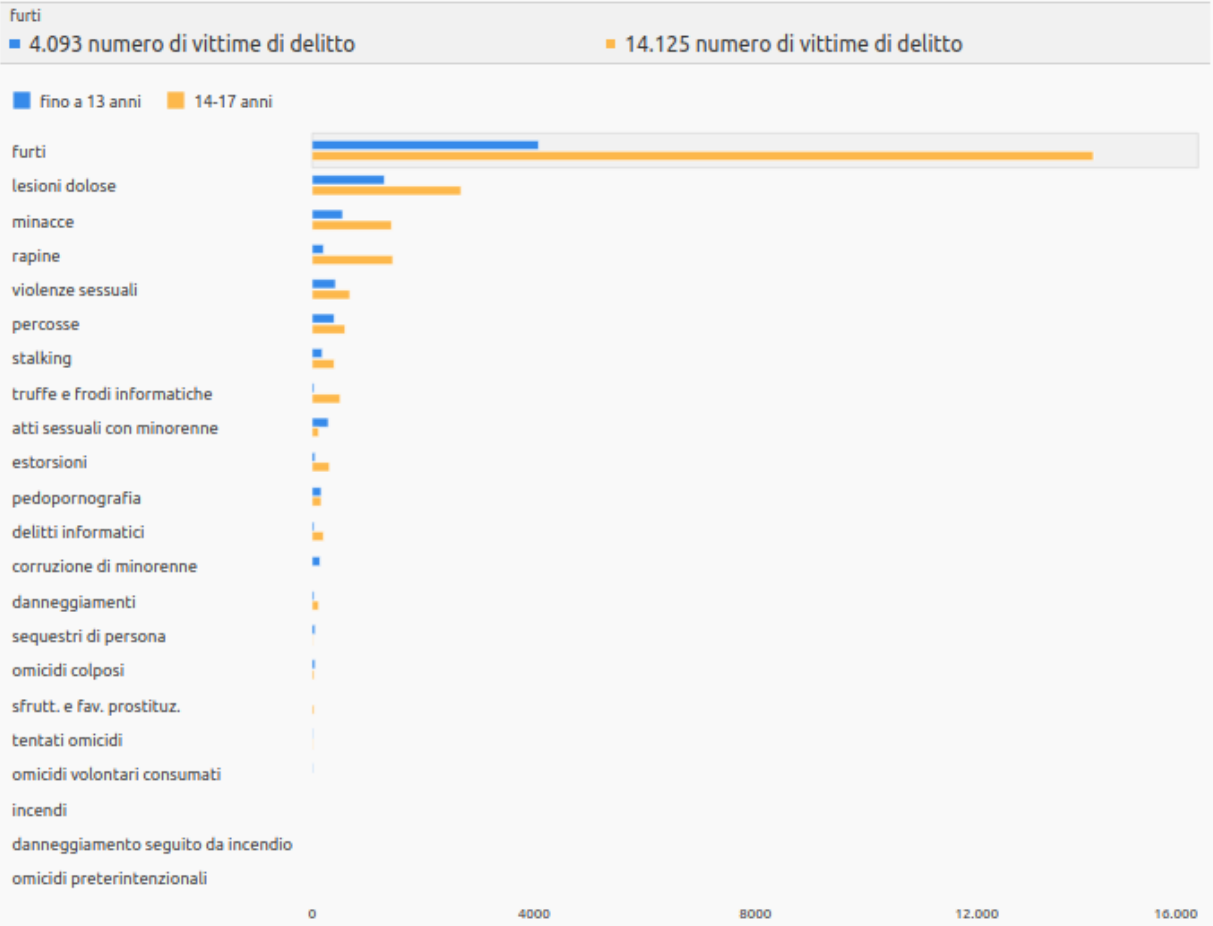
> *"Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali, di abbandono o di negligenza, di maltrattamenti o di sfruttamento, compresa la violenza sessuale (...)."*
>
> **- Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 19**

Ma quali sono i reati più spesso subiti da bambini e ragazzi? Anche in questo caso, lo **strumento per provare ad indagarlo (le denunce) è comunque parziale, perché fotografa solo la parte emersa del fenomeno**. Nondimeno ci consente alcune prime valutazioni.

In termini assoluti, i reati di cui sono più spesso vittima i minori sono i **furti e le lesioni dolose, sia nella fascia 0-13 che in quella 14-17**. Questi ultimi, i minori adolescenti, sono spesso vittima anche di rapine e minacce. Mentre tra i più piccoli, dopo le minacce, sono più frequenti le violenze sessuali.

Furti, lesioni e minacce sono i reati di cui i minori sono più spesso vittime

Numero di vittime di delitto, per età e tipo di delitto (2019)

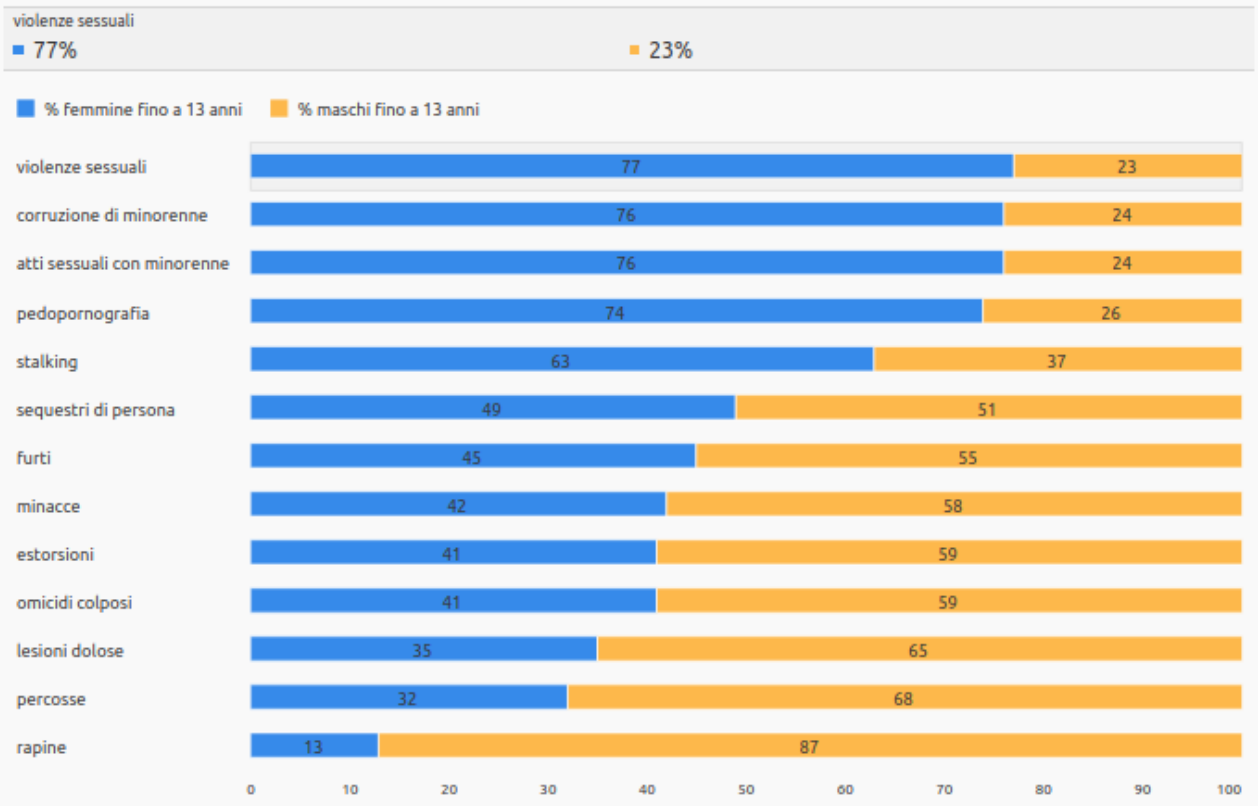


FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia)

I dati fanno emergere come i **reati sessuali colpiscano soprattutto bambine e ragazze, per entrambe le fasce d'età**. Nella fascia 0-13 anni circa il 77% delle violenze sessuali, il 76% dei casi di corruzione e atti sessuali con minorenne e il 74% dei casi di pedopornografia vedono come vittime le femmine. Mentre i maschi sono più spesso vittime di percosse e lesioni.

I reati sessuali colpiscono in oltre il 70% dei casi le bambine

Percentuale di vittime dei delitti nella fascia 0-13 anni (2019)



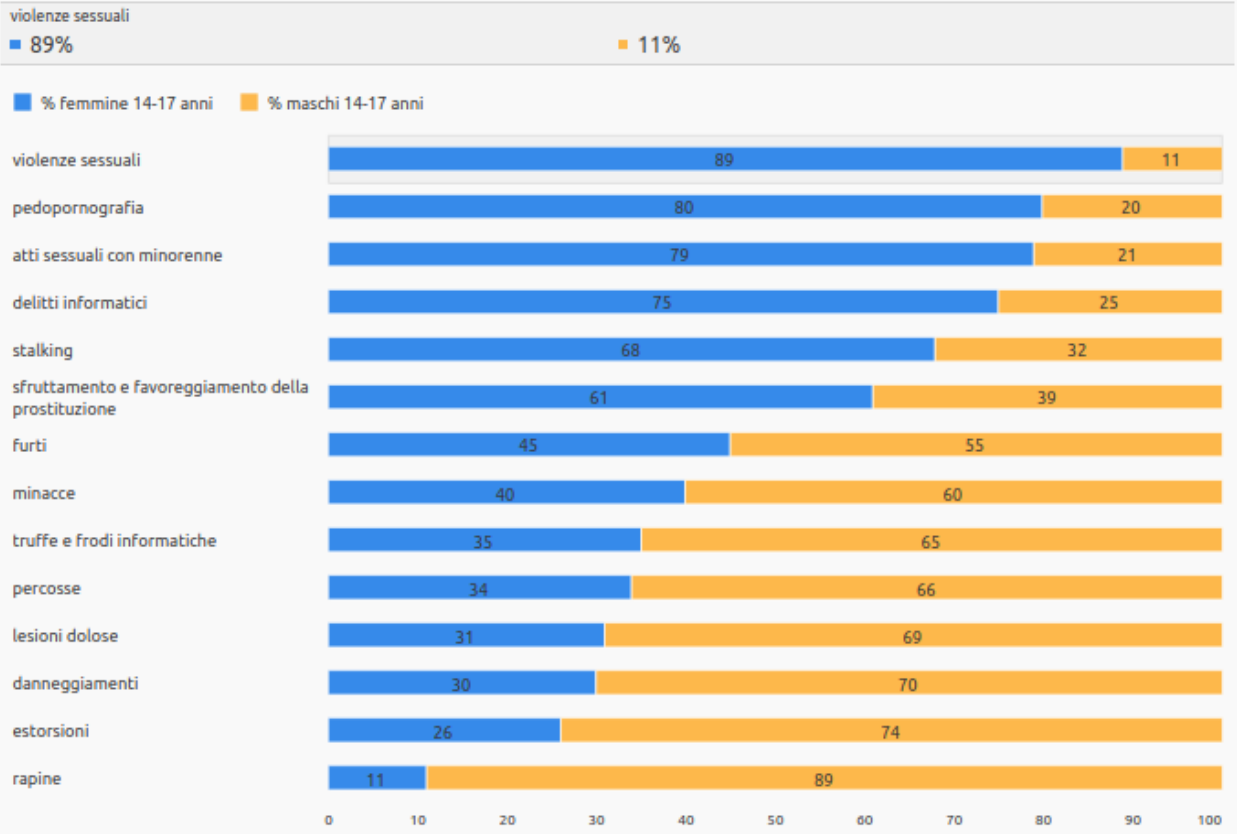
DA SAPERE
Sono stati considerati solo i delitti della fascia d'età 0-13 con almeno 50 vittime nell'anno.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia)

Nella fascia d'età successiva (14-17), **la quota di vittime di reati sessuali tra le ragazze aumenta ancora di più**. Colpiscono le ragazze l'89% delle violenze sessuali denunciate, l'80% dei casi di pedopornografia, il 79% degli atti sessuali con minorenne. Mentre tra i maschi sono prevalenti le vittime di lesioni e percosse ma anche altri reati come danneggiamenti, estorsioni, rapine.

Nell'89% dei casi le violenze sessuali colpiscono le ragazze e le rapine i ragazzi

Percentuale di vittime dei delitti nella fascia 14-17 anni (2019)



DA SAPERE
Sono stati considerati solo i delitti con almeno 50 della fascia d'età 14-17 vittime nell'anno.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat (delitti denunciati all'autorità giudiziaria dalle forze di polizia)

Questi dati indicano, senza pretesa di essere esaustivi, una serie di **situazioni in cui la vita dei minori viene messa in pericolo**, la loro dignità violata, il loro sviluppo psico-fisico compromesso. **Non si tratta solo di fattispecie di reato: si tratta di situazioni in cui ad essere violati sono i diritti fondamentali che ogni persona di età minore deve veder garantiti**.

Quanto sono frequenti bullismo e cyberbullismo

La dimensione del fenomeno

In Italia vivono circa **4 milioni di adolescenti e preadolescenti, di età compresa tra 11 e 17 anni**. Si può stimare che solo poco meno della metà (1,8 milioni) non abbia subito episodi di bullismo, sulla base dei dati Istat più recenti (2015). A quella data, il 50,1% dei ragazzi e il 44,4% delle ragazze dichiarava di non aver ricevuto, nell'anno precedente l'intervista, alcun comportamento offensivo, irrispettoso e violento.

Al contrario, si tratta invece di un **trattamento purtroppo ben conosciuto per l'altra metà e più dei ragazzi.** Circa **un terzo ha riportato di essere preso di mira qualche volta all'anno** (31,1% tra i maschi, 34,7% tra le femmine). Per più del 10% degli intervistati ciò avveniva almeno qualche volta al mese. **Per il restante 10% circa (9,9% tra le ragazze, 8,5% tra i ragazzi) il bullismo invece era quasi un fenomeno quotidiano**. Significa che una o più volte alla settimana sono stati presi di mira con soprusi o prepotenze.

2 su 10 gli adolescenti che hanno subito comportamenti offensivi o violenti almeno una volta al mese o più.

> **Il bullismo è una piaga per lo sviluppo dei ragazzi e le possibilità di inclusione.**

Gli atti di bullismo hanno come **effetto quello di isolare chi ne è preso di mira, ridicolizzarlo, emarginarlo**. Minandone la tenuta psicologica, la qualità della vita, la possibilità di sviluppare relazioni sociali e il percorso educativo. Ciò avviene con **atteggiamenti e atti offensivi** che la letteratura identifica attraverso 3

caratteristiche (**Istat, 2019**). In primo luogo devono essere **intenzionali**, ovvero deve essere presente la volontà di colpire la vittima da parte del bullo. La seconda caratteristica, drammatica, è la **persistenza** di questi comportamenti nel tempo: i soprusi non sono quasi mai un fatto isolato, ma segnano la vita di chi li subisce per mesi. Con effetti duraturi sull'autostima delle vittime. In terzo luogo, **il rapporto tra aggressore e parte offesa è sempre sbilanciato a sfavore di quest'ultimo**, configurandosi come ruoli inamovibili all'interno di una "relazione" asimmetrica.

3 le condizioni che configurano un atto di bullismo.

Il bullismo attraverso piattaforme digitali e social media ha caratteristiche proprie, da non sottovalutare.

Un **fenomeno grave e non nuovo**, ma che tra le giovani generazioni è reso anche più pervasivo per la diffusione elevata di dispositivi elettronici e strumenti di comunicazione. Questi **ridefiniscono in parte il paradigma delle 3 condizioni, in particolare il vincolo della persistenza**. Con le tecnologie, anche un solo atto offensivo può essere veicolato e riprodotto milioni di volte, rendendo potenzialmente illimitata l'ampiezza dell'offesa ricevuta. Inoltre, il bullismo su internet fa leva sulla **maggiore possibilità di anonimato** (viene meno il contatto diretto, faccia a faccia, tra bullo e bullizzato) e su un **senso di impunità e deresponsabilizzazione** di chi partecipa, condividendo un contenuto offensivo, all'azione di bullismo. Si innescano meccanismi di "minimizzazione" (un atto di cyberbullismo viene spesso percepito dallo stesso bullo come meno grave) e di "disimpegno morale", dal momento che la responsabilità viene percepita come condivisa da tante persone (**Borgobello, 2019**).

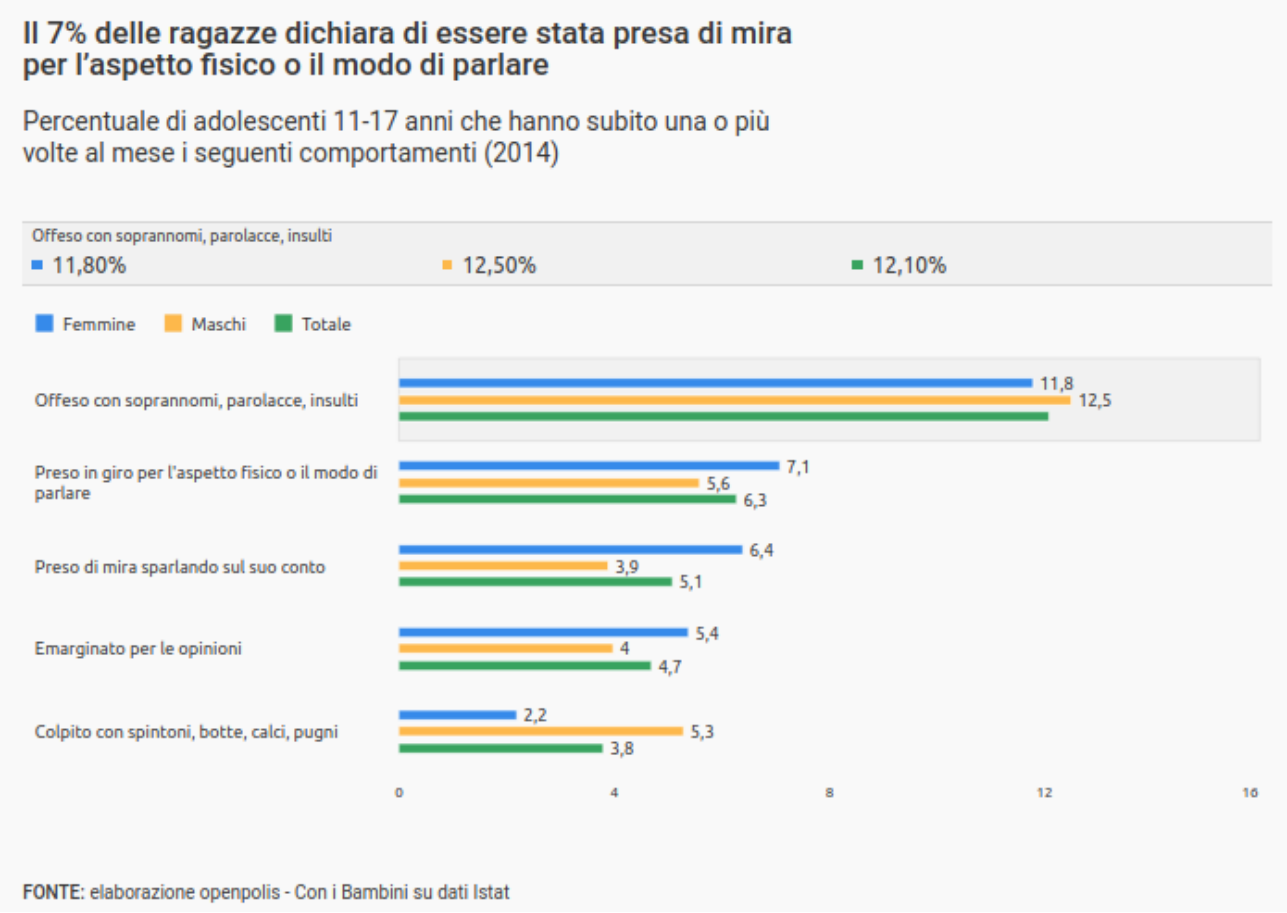
È in questo quadro che si parla di cyberbullismo, una realtà così frequente da aver portato il legislatore a intervenire con una normativa ad hoc (la **legge 71 del 2017**). Questa consente ai minori e alle famiglie di richiedere l'immediata rimozione di

contenuti offensivi, anche attraverso il garante della privacy se la piattaforma non interviene con l'oscuramento entro 48 ore.

Bullismo: in cosa consiste e quali sono i contesti più "favorevoli"

Si tratta di un fenomeno tanto grave quanto allo stesso tempo molto difficile da monitorare. Atti intimidatori e soprusi sono infatti spesso coperti da omertà. Inoltre **generano in chi li subisce un senso di vergogna che purtroppo in molti casi porta a nascondere, piuttosto che a segnalare e denunciare**.

In questo senso, un'indagine svolta da Istat negli anni scorsi ha consentito di far emergere alcune caratteristiche del fenomeno, attraverso una **rilevazione diretta a un campione di ragazzi tra 11 e 17 anni**. Il trattamento più frequente sono le offese personali, attraverso **soprannomi denigratori oppure insulti**. Riguarda in media circa il 12% degli adolescenti, con una prevalenza tra i maschi (12,5%).



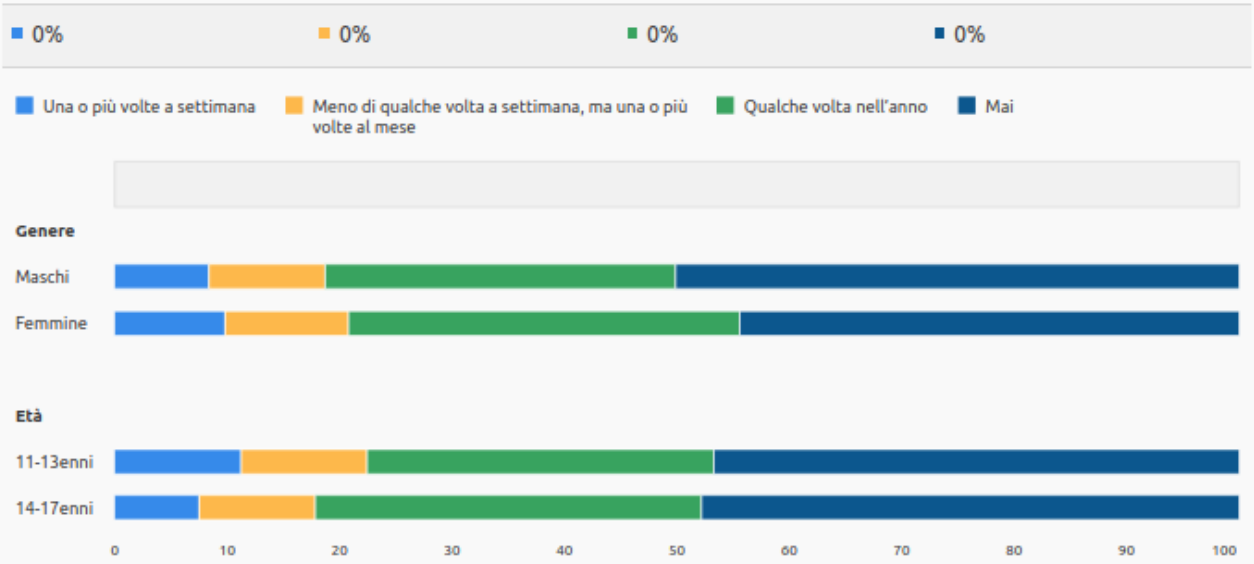
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Circa la metà (6,3%) è stato **preso in giro per l'aspetto fisico o per difetti di pronuncia** una o più volte al mese. In questo caso sono le ragazze ad essere colpite più spesso: 7,1% contro il 5,6% dei maschi. Sono ancora le adolescenti ad essere maggiormente prese di mira da chi **racconta storie e sparla** e ad essere emarginate o **prese in giro per le proprie opinioni**. Mentre è tra i ragazzi che il bullismo si traduce più spesso in violenza fisica: il 5,3% riporta di essere stato **colpito con spintoni, botte, calci e pugni** almeno una volta al mese.

In generale, comunque, gli episodi di bullismo appaiono più frequenti per le ragazze (9,9% dichiara almeno una volta a settimana, contro l'8,5% dei maschi) e per le fasce d'età più giovani (11-13 anni).

I preadolescenti e le ragazze sono più spesso vittime di bullismo

Frequenza degli episodi di bullismo rispetto alle caratteristiche socio-demografiche delle vittime (2014)



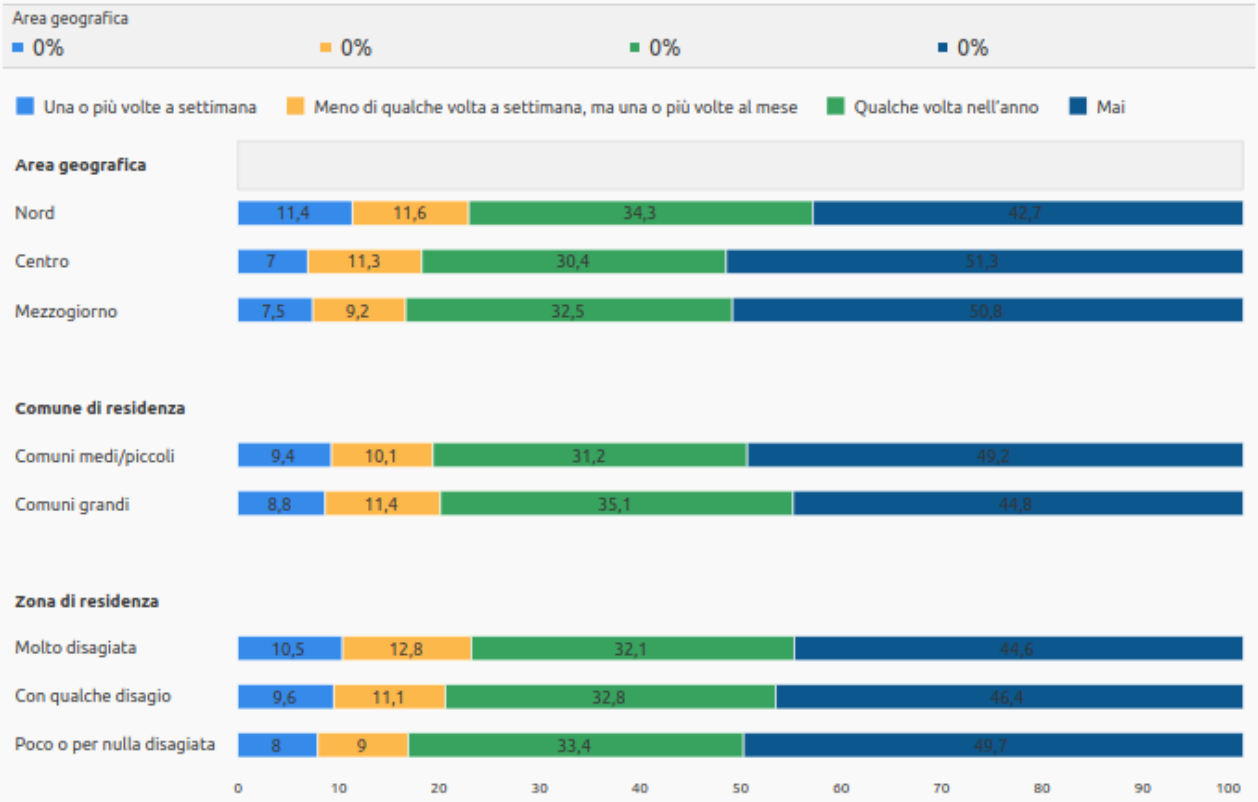
FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Per molti preadolescenti **questi soprusi costituiscono un supplizio quotidiano**: l'11,3% dichiara di essere stato preso di mira una o più volte alla settimana. Una reiterazione così frequente nel tempo da configurare una **condizione insopportabile per chi la subisce**.

Il profilo socio-demografico della vittima, e il suo territorio di residenza, in questo senso offrono un quadro dei **contesti sociali e territoriali in cui il bullismo risulta maggiormente diffuso**. Emerge una prevalenza nell'Italia settentrionale e in particolare nelle città maggiori.

Bullismo più frequente al nord ed è subito più spesso da chi vive in zone con più disagio

Frequenza degli episodi di bullismo rispetto al luogo di residenza delle vittime (2014)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

> **Il bullismo colpisce i meno inseriti, contribuendo a creare emarginazione invece di inclusione.**

A questo si aggiunga che **la famiglia di chi subisce bullismo, più spesso della media, vive in una zona disagiata**. Il 10,5% di chi riceve questi soprusi vive in un

quartiere molto disagiato, contro l'8% di chi vive in una zona con pochi o nessun disagio. Un aspetto che mette in luce l'**emarginazione sociale provocata dal bullismo**: esso va a colpire più spesso chi è meno incluso, creando attorno a lei o lui un clima di isolamento. Un isolamento che aggrava uno svantaggio pre-esistente, come una condizione familiare più vulnerabile.

Una conferma del **ruolo profondamente anti-inclusivo del bullismo** è data dall'alta quota di studenti stranieri che ne sono vittime. Fatti 100 gli alunni italiani che hanno subito episodi offensivi o violenti da coetanei, tra quelli stranieri sono circa il 16-17% in più.

Gli studenti stranieri sono più spesso vittime dei bulli rispetto agli italiani

Più alto è il numero, maggiore la quota di studenti con cittadinanza non italiana che ha subito episodi di bullismo rispetto ai coetanei

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat, Indagine sull'integrazione delle seconde generazioni

Gli studenti con cittadinanza filippina, cinese e indiana sono i più colpiti, fino anche a un 30-40% in più rispetto ai coetanei italiani. Altre nazionalità, come quella albanese, risultano invece in linea o meno bullizzate rispetto ai coetanei. In generale, emerge come il **bullismo colpisca in misura maggiore nei primi anni dell'adolescenza, durante le scuole medie**, anche per ragazze e ragazzi stranieri.

L'impatto del cyberbullismo

Come già indicato in precedenza, il cosiddetto "cyberbullismo" ha caratteristiche specifiche, proprie di un **fenomeno che si svolge attraverso i nuovi mezzi di comunicazione**, i dispositivi digitali, le chat e i social network.

22,2% delle vittime di bullismo è stato colpito da azioni di cyberbullismo.

A darne una definizione precisa è la legge approvata nel 2017 che identifica quali atti possono essere considerati come atti di cyberbullismo.

"(...) per «cyberbullismo» si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo"

- Legge 71/2017

Questa definizione mostra chiaramente che si tratta di atti che non hanno nulla di nuovo, e sono già sanzionati dalle leggi. La novità però è nel **mezzo di comunicazione utilizzato, che moltiplica i danni di un singolo atto di bullismo**. In primo luogo perché può aumentare a dismisura il numero di destinatari, accrescendo l'impatto psicologico per chi li subisce. Una singola offesa può essere veicolata anche milioni di volte, arrecando gravi danni di autostima o psicologici alla vittima.

In secondo luogo, perché l'**assenza di confronto diretto con la vittima tende a deresponsabilizzare gli aggressori**. In molti casi, viene meno la consapevolezza che si stia compiendo veri e propri reati.

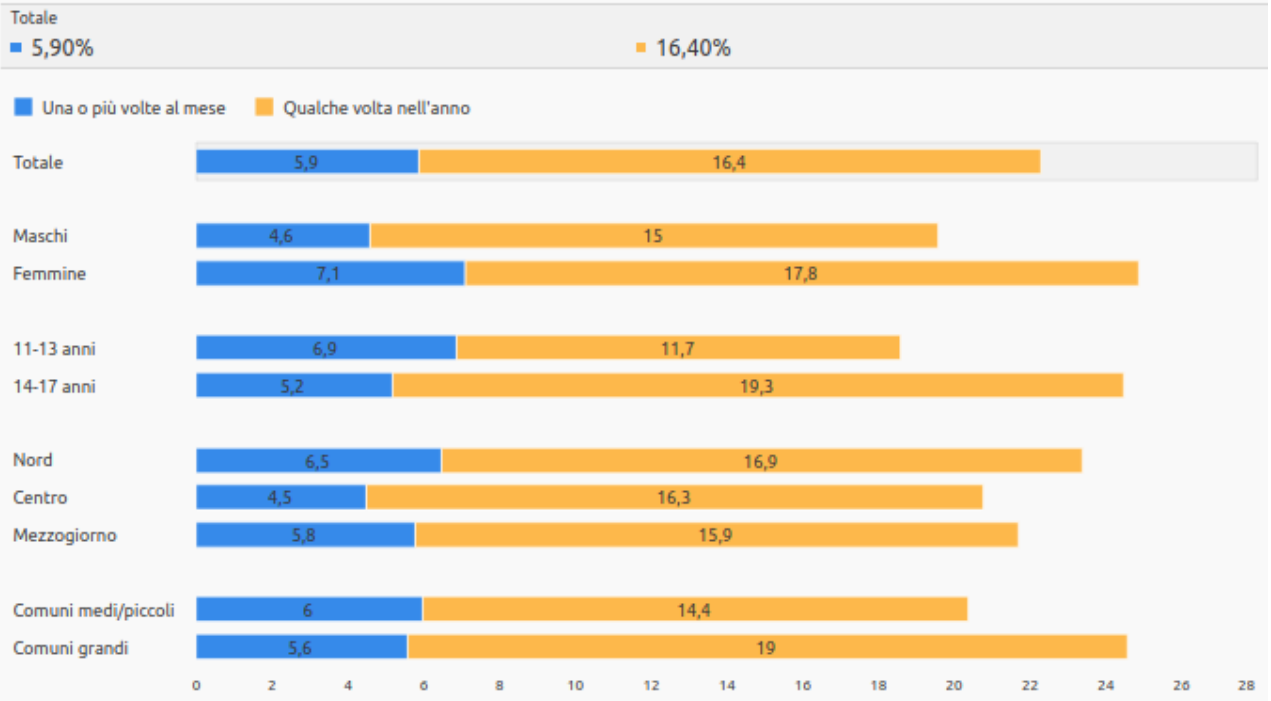
> *"Altro reato ricorrente, commesso con scarsa consapevolezza, è quello legato a un uso scorretto delle Ict – Information and communication technology, dallo smartphone ai social network. Gli operatori sono consapevoli dell'importanza che le tecnologie rivestono nella vita degli adolescenti, nati e cresciuti nell'era di internet. Tuttavia osservano come la scarsa conoscenza delle regole, soprattutto legate alla privacy, induca molti di loro a compiere con superficialità azioni che tuttavia hanno rilevanza penale."*
>
> **- Garante per l'infanzia, relazione al Parlamento 2019**

Anche in questo caso, **sono soprattutto le ragazze a subire atti di cyberbullismo**. Un fenomeno che mostra una prevalenza nell'Italia settentrionale e nelle città maggiori, ma che appare diffuso in tutto il paese.

Da questo punto di vista, l'approvazione della legge sul cyberbullismo costituisce sicuramente uno strumento a disposizione delle vittime per ridurre il danno ricevuto. Ma serve anche un **cambio di paradigma culturale**, che porti a considerare questo tipo di atteggiamenti alla stregua di quello che sono: atti aggressivi, violenti e offensivi che non vanno minimizzati. In quanto danneggiano la vita delle persone e creano esclusione.

Il 5,9% ha subito atti di cyberbullismo uno o più volte al mese

Percentuale di adolescenti 11-17 anni che hanno subito comportamenti offensivi, non rispettosi, violenti tramite internet o il cellulare (2014)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Perciò ogni intervento legislativo in materia, per trovare concretezza, ha la necessità di essere accompagnato da una **nuova sensibilità diffusa nella società**, nei luoghi dove i ragazzi passano più tempo (a partire dalla scuola). In questo senso, la **presenza di forti comunità educanti sul territorio e di presidi sociali ed educativi può aiutare a diffonderla**.

I comportamenti a rischio tra i più giovani

Perché quella dei minori è un'età a rischio

Molti comportamenti a rischio, in particolare quelli che emergono nel corso della preadolescenza e dell'adolescenza, sono stati s**pesso collegati con il passaggio del minore dall'infanzia all'età adulta**. La letteratura ha individuato nell'assunzione di responsabilità (e nei rischi connessi) una delle fasi cruciali che determinano la crescita di bambini e ragazzi. Un passaggio che **deve essere accompagnato dalla società per evitare che abbia conseguenze negative, per il minore stesso e per gli altri**.

> *"Adolescents experience intense physical, psychological, emotional and economic changes as they make the transition from childhood to adulthood. Risk-taking is part of adolescence, and it is the duty of society both to prevent risk and to mitigate any dangerous consequences such risk-taking is bound to have"*
>
> **- Unicef, Progress for children - a report card on adolescents (2012)**

Il processo di crescita non è infatti esente da aspetti critici: aspettative, ansie, preoccupazioni. Il **ruolo della comunità educante**, che non comprende solo la scuola ma anche le famiglie, le istituzioni, i presidi sociali ed educativi presenti sul territorio, è proprio quello di **supportare bambini e ragazzi nel proprio percorso di crescita**.

La mancanza di questi punti di riferimento può agevolare l'insorgenza di comportamenti a rischio, che possono essere di tanti tipi. Tra quelli che più di frequente sorgono nell'adolescenza e nella pre-adolescenza possiamo citare l'uso di alcol, tabacco e droghe, ma anche i **disturbi dell'alimentazione** o i comportamenti sessuali a rischio. Fenomeni di cui negli ultimi decenni è stato spesso testimoniato un progressivo abbassamento dell'età di insorgenza.

"Sono sempre più numerosi i giovanissimi che fanno uso di sostanze stupefacenti e alcoliche. Come testimoniato dalla comunità scientifica, l'inizio è precoce ed è in forte aumento l'utilizzo in fasce di età sempre più giovani."

- Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, 2019

Tali comportamenti possono essere classificati come dannosi, perché conducono a gravi rischi per la salute. Ma quanti giovani riguardano? In molti casi è spesso difficile fornire una stima. Per alcuni di questi temi, in particolare sull'uso di droga e alcol, negli anni sono state fatte delle indagini ad hoc.

L'uso di droghe tra i giovani

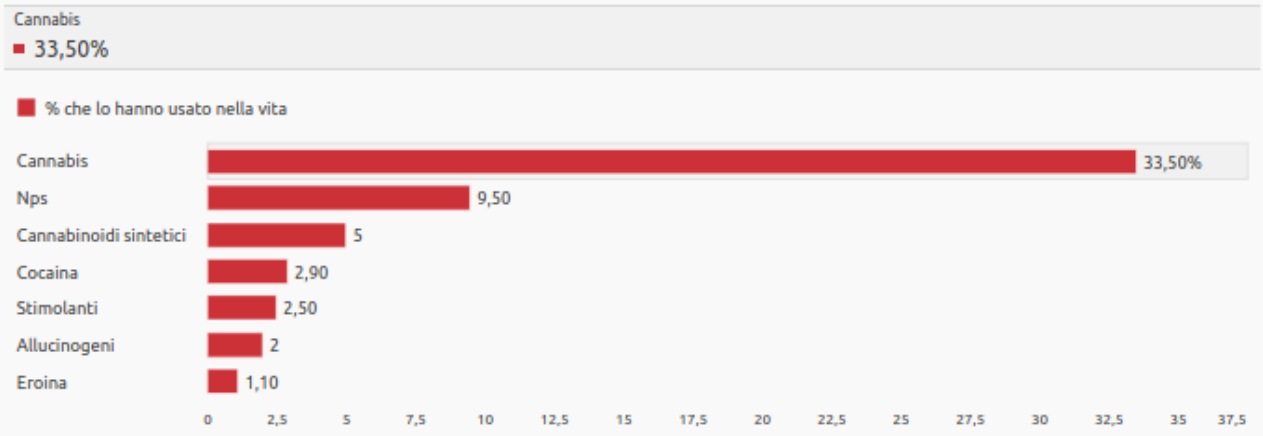
Sulle tossicodipendenze la **relazione annuale al parlamento** del dipartimento della presidenza del consiglio preposto indica come **circa uno studente su 4 tra 15 e 19 anni abbia assunto sostanze psicoattive illegali nel 2019**. In base a questi dati, elaborati annualmente dal Cnr, si stima che circa **35.000 studenti (circa l'1,4% del totale) abbia assunto sostanze senza conoscerne il contenuto o gli effetti**. In prevalenza pasticche (41,5%), liquidi (30,2%) e polveri (22,3%).

1,4% degli studenti ha assunto sostanze senza conoscerne gli effetti.

Tra le sostanze maggiormente utilizzate almeno una volta nella vita prevalgono cannabis, nuove sostanze psicoattive e cannabinoidi sintetici. **Non è irrilevante la quota di chi ha consumato cocaina (2,9%), stimolanti come amfetamine, ecstasy, Mdma (2,5%), allucinogeni (2%) ed eroina (1,1%**, ovvero oltre 27mila ragazzi). Si stima che lo 0,5% degli studenti (circa 12mila persone) abbia consumato almeno una volta nella vita droghe tramite iniezione.

Oltre l'1% degli studenti delle superiori ha fatto uso di eroina

Percentuale di studenti 15-19 anni che hanno usato almeno una volta sostanze psicoattive (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Ifc-Cnr

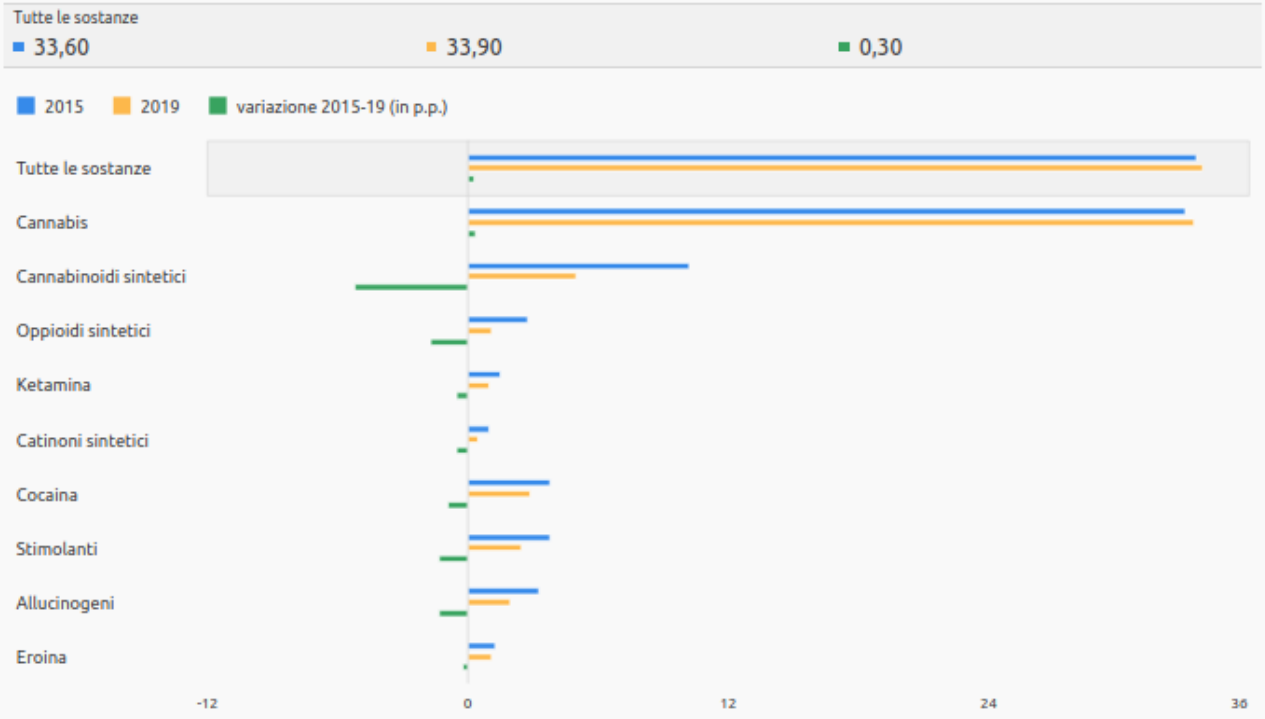
Negli ultimi anni il **trend ha visto sostanzialmente stabili i consumi di molte droghe**. I cali più vistosi si registrano sui cannabinoidi e gli oppiodi sintetici (in diminuzione, dal 2015, rispettivamente di 5,2 e di 1,7 punti percentuali). Calano sensibilmente anche i consumi, almeno una volta nella vita, di stimolanti e allucinogeni (-1,3 punti) e di cocaina (-0,9 punti).

> **Tra i consumatori prevale la percezione di una facile reperibilità delle sostanze.**

Per molte sostanze, **i dati appaiono più stabili se dal consumo almeno una volta si passa a rilevare l'uso nell'ultimo anno oppure il consumo frequente** (almeno 10 volte nell'ultimo mese). Quest'ultimo riguarda lo 0,4% degli studenti per la cocaina (era lo 0,6% nel 2015). Nel 2019 sono consumatori abituali di eroina lo 0,3% degli studenti (nel 2015 era lo 0,4%, nel 2016 lo 0,7%, tra 2017 e 2018 lo 0,2%).

Rispetto al 2015 più che dimezzati i consumi di cannabinoidi sintetici

Variazione della percentuale di studenti 15-19 anni che dichiara di aver fatto uso di droghe almeno una volta nella vita (2015-19)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Ifc-Cnr

Tra gli studenti consumatori di eroina nell'anno, **circa 2/3 indicano anche i luoghi dove la reperirebbero**. Tra le risposte più frequenti (erano possibili più opizioni) compaiono il **mercato della strada** (47,9%) oppure la **casa di amici** o uno **spacciatore** (circa un terzo delle risposte ciascuno). Quasi il 30% indica situazioni come **concerti, rave** o la **discoteca** e circa uno su 4 la **scuola**. Meno frequenti il mercato illegale su **internet** e a **casa propria** (meno del 15% delle risposte).

68,3% degli studenti che hanno fatto uso di eroina durante l'anno dichiara che potrebbe procurarsela con facilità.

Quando parliamo di atti perseguiti penalmente, come le violazioni della normativa sugli stupefacenti, un ulteriore dato disponibile è quello sulle denunce, anch'esso approfondito nella relazione sulle tossicodipendenze. Ma, come già approfondito nel capitolo sulla criminalità minorile, si tratta di una **informazione molto parziale**, che ci consente di ricostruire solo la parte emersa del fenomeno.

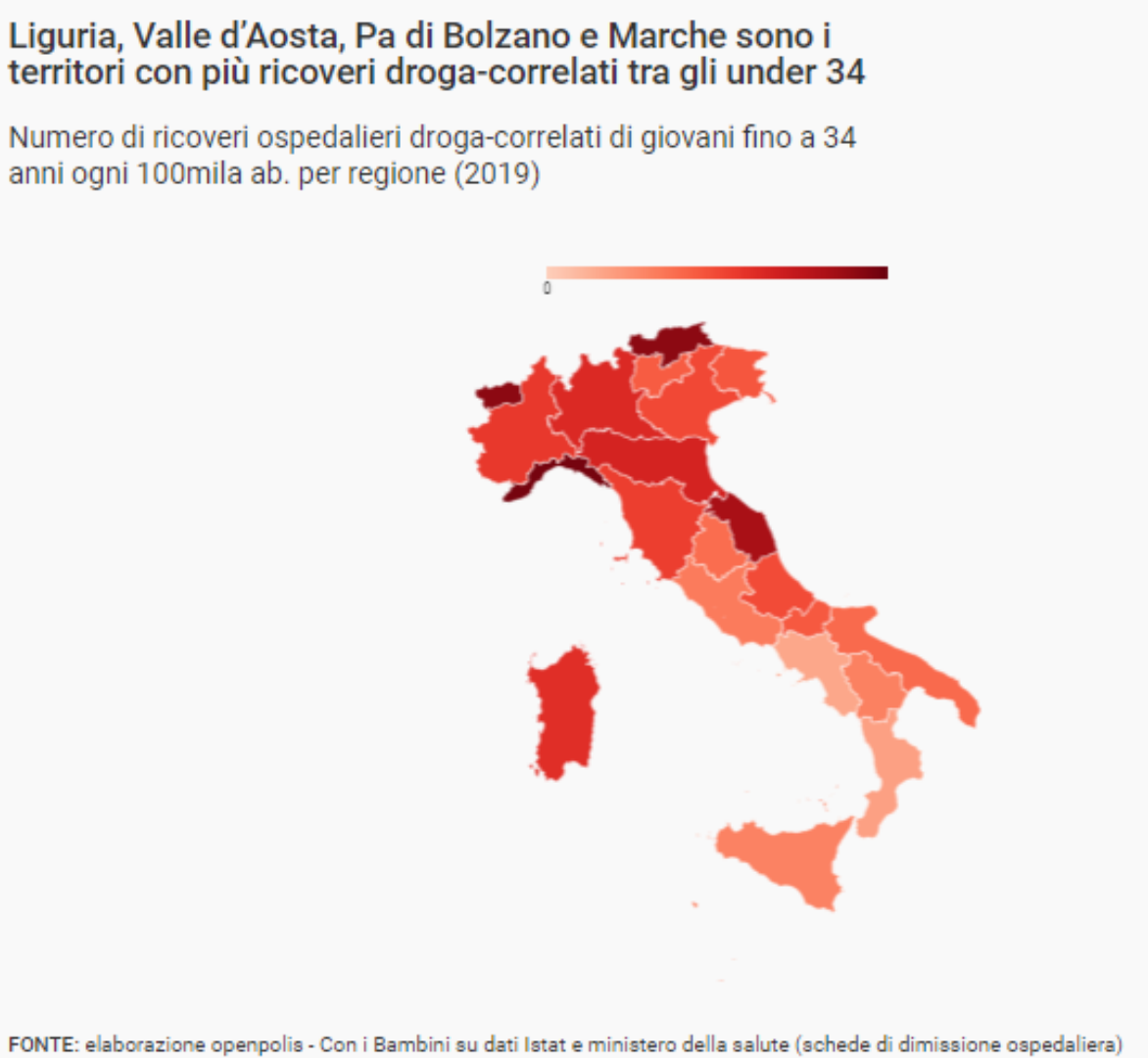
71,3 denunciati per reati penali droga-correlati ogni 100.000 residenti nella popolazione 15-17 anni.

Utili in questo senso sono gli indicatori **sui ricoveri ospedalieri droga-correlati**. In base ai dati rilasciati da Istat nel corso dell'**indagine conoscitiva sulle dipendenze patologiche diffuse tra i giovani**, presentata a maggio alla commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, **appare in aumento la quota di ospedalizzazioni tra i più giovani per questo motivo**.

"L'aumento dei ricoveri dei giovani droga-correlati negli ultimi cinque anni è stato significativo: i tassi hanno fatto registrare un aumento del 44% nel complesso e del 49% nei giovani di 15-24 anni considerando tutte le diagnosi (39,7 nel 2014, 59,3 nel 2019). L'incremento è stato più forte nelle aree settentrionali del paese e più contenuto in quelle centrali"

- Istat, Indagine conoscitiva sulle dipendenze patologiche diffuse tra i giovani (2021)

Isolando i **ricoveri con diagnosi principale droga-correlata**, il dato dei 15-24enni passa **da 13,8 ogni 100mila abitanti nel 2014 a 18,7 nel 2019**. Un aumento ancora più marcato se considerato rispetto a tutte le diagnosi: da 39,7 a 59,3. Rispetto alle regioni, **spicca come i territori con la maggiore incidenza tra gli under 34 di ricoveri ospedalieri droga-correlati si trovino nella parte centro-settentrionale del paese**. In particolare - considerando tutte le diagnosi - i tassi più alti si rilevano la Liguria, la Valle d'Aosta, la provincia autonoma di Bolzano e le Marche. Mentre, all'opposto della classifica, presentano i tassi inferiori soprattutto le regioni del mezzogiorno.



A variare tra le regioni, sempre considerando tutte le diagnosi droga-correlate, è anche l'**incidenza dei generi sul totale dei ricoveri**. In media, circa il 72% dei ricoveri tra i giovani riguarda persone di sesso maschile. Superano ampiamente questa quota provincia autonoma di Trento (84%), Campania (77,5%), Lazio (77,4%), Sicilia (77,3%), Marche (76,9%), Molise (76,9%), Sardegna (76,7%), provincia autonoma Bolzano e Puglia (entrambe a quota 76,5%).

Il consumo di alcol tra i giovani

I comportamenti a rischio possono tradursi anche nell'uso di sostanze non illegali. Basti pensare a tutti i rischi connessi all'**abuso di alcol tra i più giovani**. Un aspetto spesso sottovalutato, anche se, come emerge dai dati

"(...) si tratta di un fenomeno fortemente correlato in termini di fattori di rischio e di nessi causa-effetto sia al profilo della vittima che a quello dell'autore di comportamenti violenti."

- Istat, Indagine conoscitiva sulle forme di violenza fra i minori e ai danni di bambini e adolescenti (2020)

Quindi l'**uso di alcol tra i minori ha un impatto anche sugli altri fenomeni analizzati nel corso del report, in particolare la criminalità minorile e gli atti violenti**. Per questo motivo di recente (maggio 2021) l'istituto di statistica ha rilasciato, come supporto al lavoro della commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, **una serie di dati che ci aiutano meglio a comprendere il fenomeno**.

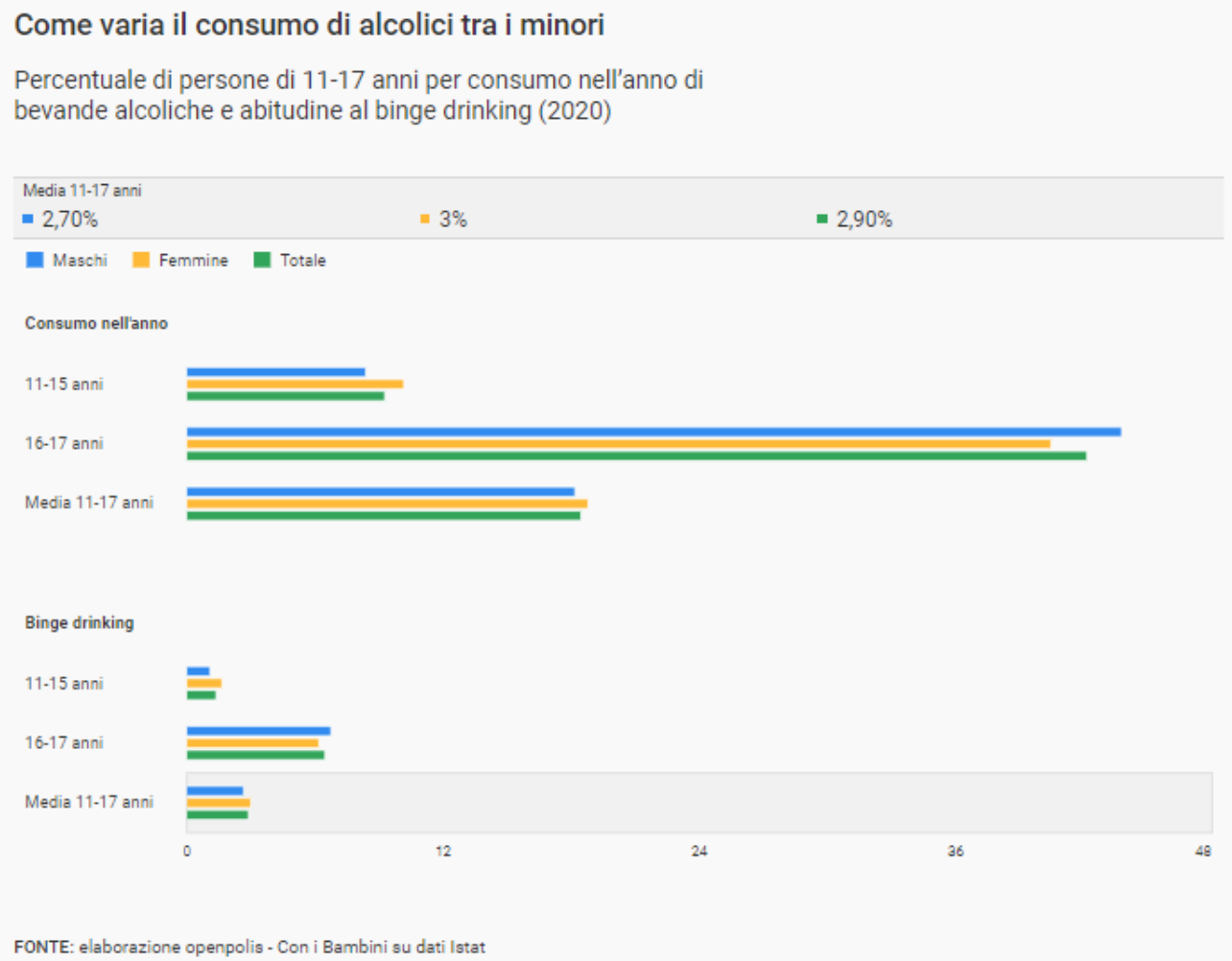
Le linee guida nazionali in materia di salute, recependo le indicazioni dell'organizzazione mondiale della sanità, **raccomandano un consumo di alcol pari a 0 fino a 18 anni**. Come conseguenza, da alcuni anni la legge vieta la vendita e la somministrazione di bevande alcoliche ai minori (vedi oltre per le modifiche normative in materia).

"Qualunque livello di consumo interferisce sul regolare e sano sviluppo cerebrale nel giovane e per la relativa immaturità del sistema di metabolizzazione dell'alcol che raggiunge piena efficienza intorno ai 18-21 anni."

- Iss e Oms, Nuove linee guida del consumo di alcol: evidenze e tendenze (2014)

È per queste ragioni che il **nuovo indicatore considera a rischio tutti i giovani al di sotto dei 18 anni che consumano una qualsiasi quantità di bevande alcoliche**.

Ciononostante, non è irrilevante il numero di ragazzi che consuma, o addirittura abusa, di alcol.



Un **qualche tipo di consumo, considerato a rischio in questa fascia d'età, riguarda in media il 18,5% dei giovani tra 11 e 17 anni**. Un dato da non sottovalutare, perché dovrebbe tendere allo zero in base alle raccomandazioni appena viste e che vede una differenza minima tra ragazzi (18,2%) e ragazze (18,8%).

Negli ultimi anni il consumo di alcol tra i minori ha segnato una contrazione. **Nella fascia 11-17, il consumo di bevande alcoliche almeno una volta all'anno è passato da riguardare il 28,1% dei ragazzi nel 2009 al 18,5% attuale**. Nel confronto sui dieci anni, tra 2009 e 2019, appariva dimezzata la quota dei minori che bevono alcol tutti i giorni: dall'1,8% allo 0,9%. Nonostante il calo, è rimasta comunque più elevata tra i ragazzi (1,4%).

Accanto a questo tipo di consumo, comunque non trascurabile dato che stiamo parlando di una fascia d'età per cui sono **raccomandate 0 unità**, è importante monitorare il fenomeno del binge drinking. Un'espressione generalmente tradotta come "abbuffate alcoliche" (**Crea 2018**) che consiste nell'ingestione di **forti quantitativi di alcol in poco tempo, fino alla totale perdita di controllo**.

6,5% dei giovani tra 16 e 17 anni ha fatto binge drinking, un dato non dissimile da quello medio della popolazione.

Tale modalità di consumo, in particolare, oltre a comportare un grande rischio per la salute, può essere associata, in alcuni casi, alla commissione di reati e atti violenti. Anche in conseguenza di ciò, **nel corso degli anni la normativa sulla somministrazione dell'alcol ai minori è stata inasprita**.

Come è cambiata la normativa nel tempo

Il primo aspetto da cui partire è la **disciplina prevista dalla legge su questa materia**. Per i minori di 16 anni è direttamente il codice penale a sanzionare chi somministra loro bevande alcoliche:

> *"L'esercente un'osteria o un altro pubblico spaccio di cibi o di bevande, il quale somministra, in un luogo pubblico o aperto al pubblico, bevande alcooliche a un minore degli anni sedici, o a persona che appaia affetta da malattia di mente, o che si trovi in manifeste condizioni di deficienza psichica a causa di un'altra infermità, è punito con l'arresto fino a un anno."*

- Codice penale, art. 689 c. 1

Tali disposizioni sono quindi relative solo ai minori di 16 anni. **È a partire dal 2012 che la disciplina sul tema è stata modificata**, con il **decreto legge 158/2012** ("disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del paese mediante un più alto livello di tutela della salute"), poi convertito con la **legge 189/2012**. Questo provvedimento ha in primo luogo **esteso le disposizioni del codice penale alla vendita con distributori automatici**.

"La stessa pena di cui al primo comma si applica a chi pone in essere una delle condotte di cui al medesimo comma, attraverso distributori automatici che non consentano la rilevazione dei dati anagrafici dell'utilizzatore mediante sistemi di lettura ottica dei documenti."

- Codice penale, art. 689 c. 2 (introdotto nel 2012)

Inoltre la nuova normativa ha introdotto il **divieto di vendita di bevande alcoliche ai minori di 18 anni**, non attraverso il codice penale, ma emendando la **legge quadro in materia di alcol e di problemi alcolcorrelati** (legge 125/2001).

"Chiunque vende bevande alcoliche ha l'obbligo di chiedere all'acquirente, all'atto dell'acquisto, l'esibizione di un documento di identità, tranne che nei casi in cui la maggiore età dell'acquirente sia manifesta.."

- Legge 189/2012

Per gli anni successivi però è rimasto un gap interpretativo per la fascia 16-18 anni. In questa fascia d'età era vietata la vendita (in base a quanto previsto dalla legge quadro riformata nel 2012), mentre **erano stati sollevati dei dubbi** rispetto alla somministrazione delle bevande (dato che solo il codice penale, relativo agli under-16, parlava di somministrazione). Questa difficoltà di interpretazione è stata risolta nel 2017, quando il **dl 14/2017 ha esteso il divieto della legge quadro non solo alla vendita, ma anche alla somministrazione di bevande alcoliche**.

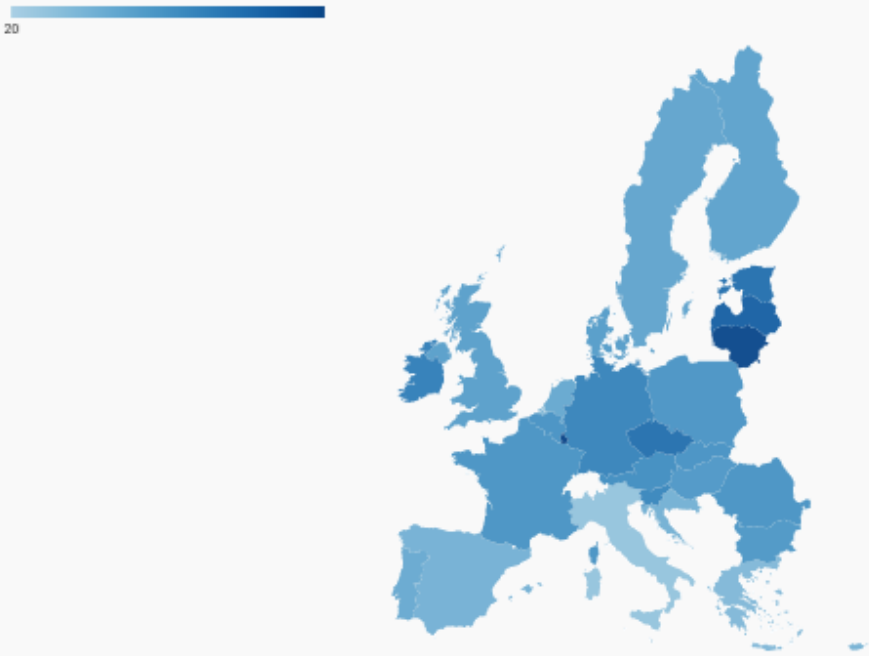
Il fenomeno del binge drinking

Nelle **linee guida del Crea per una sana alimentazione** (2018) il binge drinking (o "abbuffata alcolica") viene definito come la pratica di **ingerire forti quantitativi di alcol in breve tempo**, seguita da giorni di astinenza. Si tratta di una pratica diffusa soprattutto tra i giovani maschi e che non di rado si associa a disturbi alimentari. Nello specifico le **indicazioni dell'Istituto superiore di sanità** lo classificano come un consumo di oltre 6 unità alcoliche (dove ciascuna unità corrisponde a 12 grammi di alcol puro) in breve tempo (un'unica occasione di consumo).

È un **fenomeno più frequente nei paesi ad alto reddito, rispetto agli altri** (**Oms, 2018**). Negli stati europei, negli Stati Uniti e in altri paesi occidentali la frequenza di episodi di binge drinking tra le popolazione 15-19 anni tende a raggiungere o superare il 20%. Con una **prevalenza soprattutto maschile**: in Italia ad esempio raggiunge il 37,1% tra i ragazzi e l'8,2% tra le ragazze.

In Italia l'abuso di alcol tra i giovani è meno frequente rispetto agli altri paesi Ue

Prevalenza (in percentuale) di episodi di binge drinking (heavy episodic drinking, Hed) tra i giovani 15-19 (2016)



DA SAPERE
Il dato sulla prevalenza mette in relazione il numero di episodi (Heavy episodic drinking, Hed) riscontrati rispetto alla fascia di popolazione 15-19 anni.

FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Oms

Tuttavia **nel nostro paese gli episodi di binge drinking sono meno frequenti, se paragonati agli altri paesi Ue**. Il dato medio italiano è 23%, mentre è il 40% in Germania, il 36% in Francia, il 33% nel Regno Unito. Ai primi posti invece il Lussemburgo, i paesi baltici, la Repubblica Ceca e l'Irlanda, dove la quota media supera il 40%.

I dati appena osservati mettono in relazione il numero di episodi riscontrati tra i giovani con la popolazione giovanile (15-19 anni). Un ulteriore punto di vista sul fenomeno è **capire quanti minori riguardi**. In base ai dati rilasciati da Istat, nel 2019 in Italia aveva praticato il binge drinking il **7,4% dei giovani tra 16 e 17 anni e lo 0,8% nella fascia 11-15 anni**. In media si tratta del **2,7% dei minori tra 11 e 17 anni**. Un dato più elevato tra i maschi (3,2%) rispetto alle femmine (2,3%).

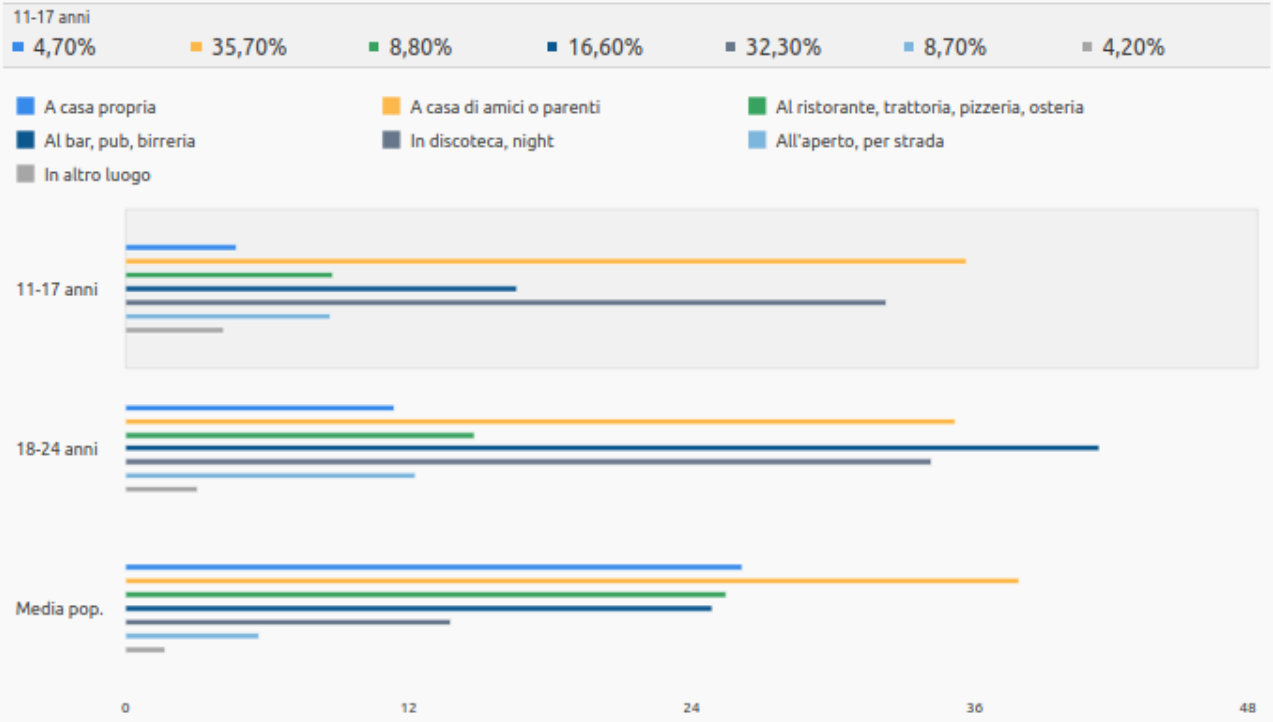
Nel 2020, i dati più recenti mostrano che la quota di chi ha fatto binge drinking si attesta al **6,5% dei giovani tra 16 e 17 anni e l'1,4% in quella 11-15 anni**. In media si tratta del 2,9% dei minori tra 11 e 17 anni. Con quote analoghe tra maschi (2,7%) e femmine (3%).

6,8% dei ragazzi maschi di 16 e 17 anni ha fatto binge drinking nel 2020.

Un altro aspetto significativo è legato ai **luoghi dove avvengono più spesso gli episodi di abuso di sostanze alcoliche**, in questo caso relativi all'ultimo anno precedente la pandemia (2019). Tra i minori, il posto più citato è la casa di amici o di parenti, seguito dalla discoteca e da altri locali (bar, pub, birreria). Rispetto alla media della popolazione, emerge quindi un consumo più legato a contesti di socialità (ad esempio in media il 26% dei binge drinkers lo ha fatto a casa propria, contro il 4,7% dei minori e l'11,4% dei giovani tra 18 e 24 anni).

Binge drinking tra i minori più frequente a casa di amici o in discoteca

Percentuale di persone che hanno l'abitudine al binge drinking in base al luogo in cui è avvenuto l'ultimo episodio (2019)



FONTE: elaborazione openpolis - Con i Bambini su dati Istat

Altra differenza rilevante è quella di genere. **Per le ragazze tra 11 e 17 anni questi episodi avvengono molto più frequentemente in discoteca** (46,8% contro 22,5% dei maschi), a casa di amici o parenti (41,9% contro 31,5%), in bar o pub (19,8% rispetto a 14,4%) e al ristorante (13% contro 6%). Mentre è molto meno frequente l'abuso di alcol in strada (5,6%, per i maschi è il 10,8%) e in casa propria (2% a fronte del 6,5% dei ragazzi).

Conclusioni

Sulla "gioventù a rischio", tema di questo report, il **dibattito pubblico assume di frequente toni e intenti paternalistici**. Si tratta di un approccio fuorviante perché finisce con l'accomunare tante situazioni diverse senza riuscire a comprenderle davvero. Porta a biasimare genericamente le generazioni più giovani per problemi come la criminalità minorile, il bullismo o altri comportamenti a rischio, senza però provare ad analizzarli né tanto meno offrire soluzioni.

Tale approccio, a nostro avviso, può essere evitato solo partendo dai dati di fatto e dalla loro analisi. I problemi che abbiamo passato in rassegna nel corso di questo report, senza pretesa di esaustività, esistono e non vanno nascosti, ma approfonditi. Solo un'analisi basata sui dati può fornire gli strumenti operativi per intervenire su situazioni tanto diverse.

Molti dati indicano come dietro le cosiddette "devianze" vi sia spesso una **radice comune molto chiara, che può essere ricondotta alle deboli reti sociali e familiari in cui è inserito il minore**. Per tutte le ragazze e i ragazzi la crescita comporta cambiamenti, anche traumatici. Ma quanto più questi avvengono senza punti di riferimento, quanto più è probabile che abbiano un esito pericoloso.

Per questa ragione, compito della società deve essere accompagnare il processo di crescita di bambini e ragazzi. In questo la **comunità educante può rivestire un ruolo chiave, soprattutto dove il tessuto sociale e familiare è più compromesso**.

Tutti i contenuti e le elaborazioni presenti in questo report
si trovano all'indirizzo **conibambini.openpolis.it**
dove è possibile scaricare tutti i dati e visualizzare grafici e mappe ad alta risoluzione, con la possibilità di embed.